



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 MAGGIO 2007 - ANNO XXXXI - N. 5 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

GIUGNO CI VEDE RIUNITI NEL NOME DEI NOSTRI SANTI PATRONI

Amici, di G. Brazzoduro

È sempre con gioia che annunciamo le date del nostro Raduno che attendente con impazienza. Ma, tra un incontro e l'altro, ci sono impegni che ci assorbono e che qui vogliamo segnalare. In primo luogo, va sottolineata con soddisfazione l'apertura e continuazione dei vari Tavoli di lavoro con il Governo sui diversi punti segnalati dalla Federazione (i resoconti in altra pagina), che coronano un lungo lavoro espletato con funzionari e diplomatici che hanno a cuore le nostre questioni. Non è nostra consuetudine farci prendere da facili entusiasmi ma è giusto ribadire che ci sono degli spiragli che fanno ben sperare. L'opera di comunicazione iniziata sin dalla prima celebrazione del Giorno del Ricordo - poi divenuto legge - ha portato ad una sensibilizzazione del Paese che ora ci segue con attenzione.

Continua anche il rapporto del Libero Comune con la Comunità dei connazionali a Fiume. Insieme abbiamo ricordato anche quest'anno i fatti del 4 maggio 1945 quando circa dieci militi italiani, assieme al senatore fiumano Riccardo

Gigante, furono uccisi nella località di Castua (a circa 12 km. da Fiume), senza umana giustizia e senza ricevere degna sepoltura, dai partigiani jugoslavi a raffiche di mitra e a colpi di baionetta. Nel 1996, il presidente della Società di Studi Fiumani dr. Amleto Ballarini e un ricercatore storico croato individuavano il luogo di sepoltura nei pressi della cittadina, ma a tutt'oggi, nonostante l'interessamento di Onorcaduti e delle nostre rappresentanze diplomatiche, non si è ancora giunti al compimento dell'iter necessario per dare il via definitivo alle attività di riesumazione. Dopo la Santa Messa celebrata dal parroco, don Franjo Jurčević, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Elena, alla presenza della delegazione di fiumani in rappresentanza delle nostre Associazioni in Italia e a Fiume, abbiamo appreso che a Roma (Centro Studi Fiumani e Museo Archivio storico) è stato deciso di dedicare a questi tragici fatti un convegno in occasione del 10 Febbraio del 2008.

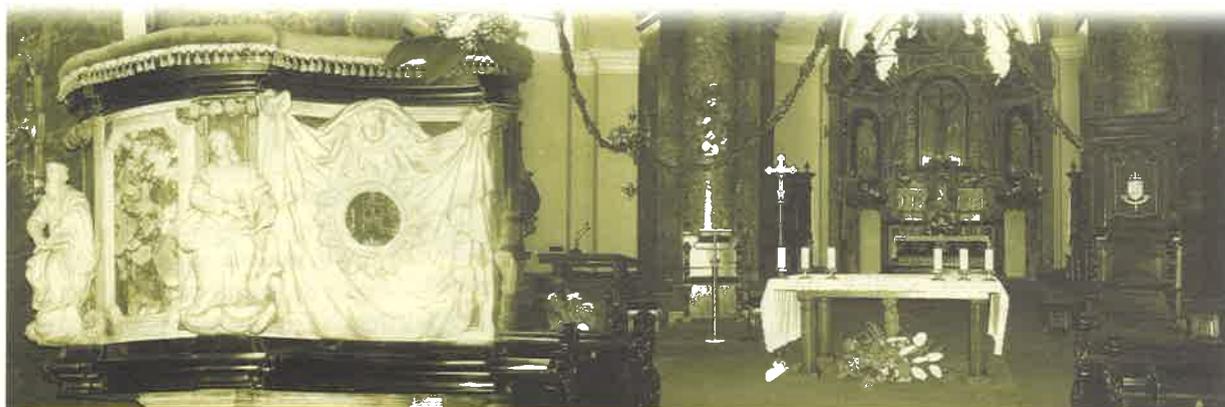
Un altro momento significativo della nostra vita associativa è l'approssimarsi delle celebrazioni per i nostri santi patroni Vito, Crescenza, Modesto che ci



vedranno coinvolti e presenti nella nostra città natale e, spiritualmente uniti, in tutte le celebrazioni che si svolgeranno localmente dove vive un gruppo di fiumani. Da segnalare, in particolare, il 15 giugno alle ore 9.30, la cerimonia di premiazione degli alunni delle scuole italiane, nell'Aula Magna del Liceo. Un momento significativo, solenne e gioioso nello stesso tempo per la presenza di tanti ragazzi, insegnanti ed amici che hanno voluto far crescere questa iniziativa negli anni. La Messa in San Vito, l'incontro con

le autorità e quello alla Comunità degli Italiani daranno corpo a delle giornate vissute sempre intensamente anche grazie alla vostra partecipazione.

A chi non potrà essere con noi, auguriamo di seguirci col pensiero, con la medesima gioia condivisa in una giornata di festa che ci appartiene. ■



45° RADUNO NAZIONALE DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO MONTEGROTTO 13-14 OTTOBRE 2007 - HOTEL DELLE NAZIONI

Il 45° Raduno dei fiumani si svolgerà quest'anno, nuovamente all'Hotel delle Nazioni di Montegrotto Terme. Le molte richieste che ci sono pervenute in questo senso, ed è naturale data la comodità per raggiungere il posto, la bellezza e la serenità dell'ambiente, ci hanno convinto a ripetere l'esperienza.

L'incontro si svolgerà nei giorni **13 e 14 ottobre 2007**. Vi preghiamo di effettuare le prenotazioni entro e non oltre la fine di Agosto all'Hotel delle Nazioni-Montegrotto Terme, telefono **049 8911 690** - fax **049 8911 783**. Prezzi e condizioni saranno ben specificati nella prossima "Voce di Fiume".

Al piacere di ritrovarci, numerosi e in serenità, vi auguriamo una buona estate.

LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI FIUME

Nel giorni 9 e 10 giugno si terrà il 56° Raduno della Sezione di Fiume del CAI in concomitanza con l'inaugurazione del rinnovato Rifugio "Città di Fiume" - domenica 10 giugno - situato ai piedi del monte Pelmo.

L'albergo che ci accoglierà è l'**Hotel Nigritella** a Selva di Cadore, località Santa Fosca.

Le condizioni sono: mezza pensione € 48.00 - supplemento singola € 6.00 - garage € 8.00 al giorno.

L'aperitivo e la cena di Benvenuto verranno servite il sabato all'arrivo di tutto il gruppo con animazione serale e piano bar.

Il pranzo della domenica sarà al Rifugio dopo la Santa Messa.

Per prenotare l'albergo telefonare a: **Hotel Nigritella (Selva di Cadore) tel. 0437 720041**

Per qualsiasi informazione telefonare al Vicepresidente Laura Calci tel. 0372 39989 nelle ore serali.

SI DIBATTE SU RESTITUZIONI E CIMITERI

La Commissione mista italo-croata, dopo due riunioni ha sospeso il dibattito sulla restituzione dei beni agli Esuli e dal 2003 non ci sono stati altri sviluppi. La denuncia arriva dal Tavolo di coordinamento Governo-Esuli riunitosi il 16 maggio a Roma presso il Ministero degli Affari esteri. Ad accogliere la delegazione il direttore Generale per i Paesi dell'Europa, Laura Mirachian, l'Ambasciatore Andrea Mochi Onory, il futuro Ambasciatore italiano a Zagabria (la nomina è di qualche giorno fa), Alessandro Pignatti ed altri diplomatici dell'Amministrazione. La delegazione degli Esuli era composta dalla Federazione con Andreicich, Codarin, Toth, Brazzoduro, Micich, Mazzaroli, Ladillo, de' Vidovich, Ricciardi, Varisco, Lacota, Stefani, Delbello, Politeo e Rovis per l'Associazione delle Comunità istriane. Due i temi all'ordine del giorno: restituzioni e cimiteri. Il dibattito ha portato a focalizzare la comune richiesta di denuncia/revisione del Trattato di Roma del 1983 e della sua rinegoziazione così come

ribadito dalla Federazione stessa nei nove punti programmatici alla base del suo impegno. Si tratta di un compito doveroso quanto urgente che, dopo tanto silenzio, è doveroso riesaminare per proporre possibili soluzioni entro breve termine anche alla luce del fatto che, notizie di questi ultimi mesi, confermano la vendita di terreni agricoli appartenuti agli esuli, da parte dei comuni dell'Istria meridionale, a prezzi irrisori.

Al Governo è stato chiesto di sollecitare la Croazia affinché adempia agli obblighi derivanti dalla sottoscrizione ed accettazione del Trattato di adesione all'Unione europea. Durante l'incontro, sono state quantificate le richieste di restituzione dei cosiddetti "beni abbandonati". Le domande hanno avuto tutte esito negativo nonostante siano state presentate nei sei mesi di "varco" previsto dalla legge croata. Si tratta di circa 2.500 casi che potrebbero aumentare con una giusta informazione agli interessati. Importante quindi - è stato ribadito - che riprendano con urgenza le

trattative sia continuando il lavoro della Commissione mista o in altra forma idonea.

Completa ed esaustiva l'informazione anche sulla tutela dei cimiteri in Istria, Fiume e Zara, presentata dai rappresentanti dei comitati che si occupano della materia nei tre territori. Mentre per Fiume e Zara il lavoro è reso più semplice dalla concentrazione delle pratiche in oggetto, molto variegata e di non facile gestione è la situazione istriana - come dalla relazione del Presidente dell'IRCI, Silvio Delbello - vista l'estensione del territorio e la diversità delle situazioni da gestire. Un plauso a tutti è stato espresso per la notevole mole di lavoro portata avanti nel tempo, che ha permesso di salvaguardare le tombe storiche - veri e propri monumenti della civiltà locale - ma anche di realtà specifiche come i piccoli cimiteri di campagna. È stato portato a termine il censimento delle tombe, lapidi, monumenti e si stanno realizzando dei lapidari in accordo con le municipalità. Un lavoro che va continuato e completato. ■

Refoli de Bora

di Franco Enrico Gaspardis



Chi scrive ste note el ga avù la fortuna, o forse la pegola, de nasser nel 1939, ano in cui i refoli de Bora portava i echi dei colpi de canoni tedeschi, che incominciava a infiammar l'Europa, mentre i Fiumani ancora se remenava, alegri, su e zo pel Corso.

Mi go comincià a renderme conto del mismas che me circondava solo quando, invece de la tanto agognada divisa de "Fio de la lupa" (Che avessi dovuto indossar el 28 magio 1945, giorno in cui compivo i sei ani), i me ga fato vestir la divisa de "Pionier", con tanto de stela rossa su la bareta e invece de marciar al canto de: "Avanti centurie e legioni, al passo romano si va ..., i me faceva marciar cantando Jedan dua, jedan dua, oh! mladina titova....

De conseguenza, quei che cercherò de contarve, xe i fati che me vien in testa, come i zampili de una sorgente miracolosa, in cui ogni tanto me tufo per ringiovanir.

Xe sicuro che quel che divertiva mi, gaveva poco de spartir con le paure e le soferenze dei grandi, ma mi me auguro che, chi gaverà la bontà de legerme, el se sforzi de sbisigar un poco nela sua memoria per trovar qualche particular, che magari anche lui el ga vissù.

Chi viveva in Zitavecja era considerato, da quei che abitava nei "quartieri alti", citadin de serie B, ma mi, che son nato "soto la Tore", me go sempre considerato Fiuman de serie A. Da le cali, tra le case bombardade, sgorgava ("Indeficenter"), anche soto i Drusi, la nostra veneta fa-



UN NUOVO INCONTRO IN MARGINE AL TAVOLO DI COORDINAMENTO GOVERNO-ESULI

MAGGIORAZIONE PENSIONI PER GLI ESULI: PETIZIONE E CAUSE DOPO IL SÌ DELLA CASSAZIONE

Figli di profughi e provvidenze di carattere sociale e assistenziale: questi i due temi affrontati il 7 maggio, a Roma, durante la riunione del Gruppo di Lavoro con il quale, di fatto, continuano gli incontri in margine al Tavolo di coordinamento tra Governo ed Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati del marzo scorso. Si tratta di assisi che dovrebbero portare a definire delle precise strategie di soluzione dei problemi posti dagli Esuli.

All'incontro, i partecipanti - Federazione con Lucio Toth e Giorgio Varisco e specialisti delle altre Associazioni, Vipsania Andreicich, Roberto Berri, Giorgio Ladillo, Massimiliano Lacota e Enrico Neami - sono stati salutati dal Prefetto Perla Stancari, ed hanno affrontato innanzitutto il problema delle pensioni e delle perequazioni, alla presenza di funzioni del Ministero dell'Interno, del Lavoro e dell'INPS.

A regolare la materia è l'articolo 6 della Legge 140/1985. Il problema posto è quello del riconoscimento dei benefici di legge per gli esuli che patirono il carcere duro nell'ex Jugoslavia, per gli optanti che lavorarono nell'amministrazione pubblica prima dell'esodo, nonché per coloro che dovettero colmare il periodo di servizio militare coatto, prima di lasciare il territorio. Il dibattito sulla mancata applicazione della legge ha già prodotto delle reazioni che in questa sede sono state presentate.

Così l'ANVGD ha annunciato la petizione, a firma dei diretti interessati, che chiedono venga applicata la recente sentenza della Cassazione sulla materia specifica, nella quale è stato affermato che il diritto alla maggiorazione di cui alla legge 140/85, deve essere, anche per i soggetti pensionati dopo il 1985, dello stesso importo applicabile ai

pensionati che ne hanno fruito fin dall'anno della sua istituzione.

I pensionati, aventi diritto alla maggiorazione di cui alla legge 140/85, avevano inoltrato una richiesta all'INPS per ottenere l'aumento della maggiorazione come indicato dalla sentenza della Corte di Cassazione. L'INPS non ha accolto tali domande, adducendo come motivazione che la sentenza della Corte di Cassazione ha efficacia solo tra le parti costituite.

L'Unione degli Istriani, sempre per risolvere tale problema, ha confermato di aver fatto ricorso a vie legali per ottenere l'applicazione del diritto.

Il secondo tema dell'incontro, ovvero il riconoscimento della qualifica di profugo ai figli degli esuli, si riallaccia alla legge Benvenuto ed è stato posto alla considerazione dei funzionari preposti affinché venga data una valutazione. ■

DAL 2 AL 6 MAGGIO A TRIESTE SI È SVOLTA LA SECONDA EDIZIONE DELLA BANCARELLA UN "LUOGO" PER RIFLETTERE E PROPORRE

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Cinque giornate per parlare di noi, dei giuliano-dalmati: di un popolo che la storia ha diviso e sparso per il mondo, che si ritrova oggi in poche iniziative trasversali ma in molte pagine di libri di storia, di civiltà, di memorie, di grandi scrittori o semplicemente di personaggi che vogliono lasciare una testimonianza "nero su bianco".

Nasce anche da questa premessa la Bancarella, Secondo Salone del Libro dell'Adriatico Orientale, giunto quest'anno alla seconda edizione e svoltosi a Trieste dal 2 al 6 maggio. L'allestimento ha avuto come scenario e contenitore il salone degli Incanti, l'ex Pescheria sulle rive triestine, detta con affetto Santa Maria del Guato per la sua struttura di cattedrale ma comunque con una funzione laica, popolare e popolarasca.

Ma per gli organizzatori - il CDM (Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata) - anche un luogo simbolo d'incontro e di contatto. Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria, ha definito il palazzo, "la porta di Brandenburgo" che s'apre su un mondo che "ci appartiene, in quanto rappresenta le nostre origini, la cultura, le tradizioni". Nella percezione popolare è ancora presente quel traffico di barche e uomini che mettevano in contatto Trieste con l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia. Arrivavano di notte per scaricare il pesce all'alba ma portavano anche il respiro delle loro città e da Trieste assorbivano umori e sentimenti.

In quest'atmosfera di piacevole amarcord, per cinque giorni si è parlato soprattutto di futuro con una media di sei appuntamenti al giorno con dibattiti, presentazione di volumi, concerti, lettura di romanzi di autori come Fulvio Tomizza, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Enrico Morovich, Franco Vegliani, Osvaldo Ramous.

"La letteratura" - ha avuto modo di dire

durante gli incontri, lo storico Gianni Oliva - "in modo più immediato che i libri di storia, ha fatto conoscere alla Nazione la vicenda dell'Adriatico Orientale", perché è immediata, perché coinvolge l'intelletto e le emozioni, perché è un veicolo facile e veloce, arriva direttamente al segno.

Ospiti e personaggi si sono alternati al microfono per cinque giornate che aprivano alle 11 del mattino e chiudevano dopo le 22 con pubblico numeroso anche se altalenante, come in tutte le manifestazioni aperte e variegata. Grande interesse hanno suscitato le bancarelle di libri, affidate anche quest'anno alle librerie ed agli editori. Il loro numero è triplicato rispetto all'edizione precedente, così gli spettatori che, soprattutto nelle ultime tre giornate, hanno affollato il Salone degli Incanti.

Importante, in questa edizione, il coinvolgimento delle Università, degli Istituti di Ricerca, di Storia patria, delle Associazioni, di Archivi che creano e custodiscono la memoria "scientifica" del nostro mondo. Insieme hanno affrontato il tema dell'incontro, della collaborazione e delle possibili sinergie,

coinvolgendo anche i giovani e comunque quelle persone di buona volontà che nella creazione di reti e contatti intravedono un possibile futuro per la cultura di un popolo sparso.

Spazio anche all'arte e al cinema con mostre di autori di Trieste con origini istriane, dall'Istria (i vincitori delle ultime tre edizioni del premio UI-UPT Istria Nobilissima), dei Dalmati. Il cinema è stato affrontato con annunci (l'omaggio ad Alida Valli), presentazioni, personaggi.

Una giornata è stata dedicata alla Dalmazia con l'intervento anche di Ottavio Missoni e Franco Luxardo. Grande rilievo ha avuto la musica, con l'operetta ma anche le splendide rivisitazioni jazz delle musiche istriane.

Tanti i contenuti, quindi, elencarli tutti significherebbe riproporre il programma per esteso. Meglio optare per delle conclusioni di valutazione generale: la sensazione di fondo è che ci sia estremo bisogno di confronto, di conoscenza, di progettualità, per costruire quella rete di contatti ed interessi che assicurino un futuro alla nostra identità complessa e complicata ma ancora forte e palpabile.



La Bancarella ha dimostrato di essere un possibile veicolo, diventando vetrina di ciò che siamo e produciamo, in Italia e nel Mondo. I contatti hanno prodotto spunti per altre iniziative: stampa di nuovi libri, presentazione della Mostra "Pietra d'Istria" in altre parti d'Italia, oppure la lettura dei romanzi dei nostri autori in alcune grandi città italiane, la voglia dei musicisti di scrivere pagine di musica che ci rappresentino.

Certo, per fare rete o sistema, la Bancarella non basta, ma è un inizio. ■

Due momenti "fiumani" alla Bancarella, nella foto sopra: la partecipazione di Marino Micich e Amleto Ballarini, in posa con la famiglia di Maurizio Tremul al completo per un omaggio alle "giovannissime" generazioni. Sotto: La lettura del romanzo "Il baratro" di Enrico Morovich nell'interpretazione di Maurizio Zacchigna, attore della Contrada di Trieste, dopo l'introduzione di Marina Petronio su "Morovich nella stampa dell'esodo".



segue da pag. 2

vela e, da soto el volto dela Tore, sfociava un fiume de italianità. Tute quele storie de "Stato libero", "de Autonomia", "Corpusseperatum ecc.", non le aparteneva ai muleti de Zitavecja. Se uno me gavessi domandà chi era Zanella, ghe gavessi risposto: el mio compagno de banco.

Noi muleti vedendo i Drusi che girava, armadi fino ai denti, pensavamo che i gavessi ocupado la zità contro el voler de l'Italia (Solo da grande go savudo che in qualche modo i ghe la aveva regalada!) e allora gavemo deciso de far una nostra guera personal.

Come prima storia, che vol in qualche maniera ribadir quanto sopra, ve conto quella de quando andavamo a cercar

nei buncher, le patrone dela contraerea e le portavamo in "Piazza de la late, soto la Tore", (dove son nato), per imbambinir i Drusi.

A dir el vero mi ero troppo picio per entrar in quei posti, dove se trovava ste robe pericolose, anche perché i me gaveva spaventà a morte con la storia del "Piero porco" che abitava in una caverna piena de armi e allora me limitavo a cucar de lontan i muli più grandi.

In fondo dela piazza ghe era un porton, con un gran buso de seratura. Noi prendevamo le patrone e le infilavamo nel buso; dopo fracavamo a destra e a sinistra, fin che non se cavava el bossolo.

Questa operazion ne forniva la polvere da sparo, con la qual facevimo sul-

l'asfalto la scritta: TITO XE MONA e poi ghe davimo fogo. Neanche una busara de scampi me gavessi dado maggior sodisfazione, che veder i Drusi che cercava de cancelar la scritta coi scarponi!

Un'altra volta semo salidi sul tetto del palazzo dove abitavamo, passando dall'abain. Caminando sui copi gavemo raggiunto l'altro lato e la, nascosti dietro un camin, gavemo deposto, su un grande toco de carta del pam, quanto de più intimo gavemo.

El più sgaio se andà vicin la gorna per cucar de soto. Come el ga avudo a tiro un druse lo ga bombardà.

Poi tuti via corendo sui copi fin al'abain e de la in strada; per goderse lo spettacolo del quel povereto che mancava

poco che el sbarasse col mitra contro le finestre.

Altre volte che andavamo in scoieto e in aquedoto e vedevamo qualche scjaveto de Susak, ghe tiravamo tute le glibe e le ploze che ingrumavamo per tera.

Adesso me ricordo che quando i ga costruì, in piazza Regina Elena, un arco coi rami de aloro e i ga dito che tuti i veri partigiani i doveva passar soto l'arco, noi, con il bimbilin già de fori, passavamo soto pissando e poi via de corsa a scondere.

Con bona pace dei storici, la Fiume italiana non xe finida nel 44 o 45, ma quando l'ultimo de questi muleti xe partì per l'Italia!

Per ogi basta; la prossima sarà de sicuro più divertente. ■

UNA PASSEGGIATA CON ALDO SECCO

FIUME, DA ESPLORARE PAGINA DOPO PAGINA

Qualche mese fa, incontrato alla presentazione di un libro a Trieste, Aldo Secco ci aveva preannunciato l'uscita di un suo volume sulla città di Fiume. "Vedrè, vedrè" – aveva detto, seminando curiosità e giusta aspettativa. Ora che il libro è uscito con il titolo "Da San Vito ai nuovi Rioni" quel "vedrè" assume una dimensione compiuta. Prima ancora di affondare nell'itinerario tra vie e piazze, colpisce la ricchezza iconografica di immagini fotografiche, cartine, ritratti di personaggi che hanno scritto la storia della città. Il tutto già si svela nella seconda parte del titolo di copertina, vale a dire: Nomenclatura delle vie e piazze di Fiume con cenni storici, biografici e aneddotici, affinché non siano dimenticati. Stampato a cura della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste (dove il libro può essere richiesto recandosi direttamente in via Do-



nota o telefonando allo 040 365343 in orario d'ufficio) s'apre con una presentazione dell'avv. Paolo Sardos Albertini nella quale si segnala che si tratta di un "lavoro curioso di Aldo Secco che ci accompagna non come una usuale guida turistica, bensì attraverso la toponomastica

della città". Il tutto, fondamentale, perché non sia dimenticato. Aldo Secco "fiumano fino al midollo – scrive Sardos Albertini –, condivide uno dei caratteri primari della sua gente: quella sorta di fortissimo senso di pudore che in qualche modo rifugge da ogni manifestazione sopra le righe, preferisce sempre la forma della sobrietà, quasi della riservatezza". Scegliamo a caso una pagina del libro, e andiamo ad esplorarlo insieme. Pag. 176 – Mameli via Goffredo. Rione I – Cittavecchia. Rione II – Porto. Dalla piazza Principe ai Piemonte alla piazza I. Scarpa. Già parte di via del Fosso, dal 1945/91-Josipa Krasa – 1996 – Ante Starcevic. Segue una breve nota biografica di Mameli e un sottocapitolo dedicato ai padri Paolini. A piede pagina la foto di via del Fosso. Una lettura gustosa per chi la città la conosce o l'ha conosciuta e per chi vuole esplorarla attraverso

una costante riflessione tra passato e presente. Un invito, infine, ad approfondire alcune tematiche sia di carattere storico che geografico che di vita economica, cultura e civile. (rtg) ■

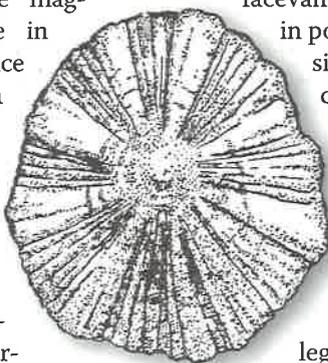


STRANEZZE E CURIOSITÀ GASTRONOMICHE DEL NOSTRO MARE

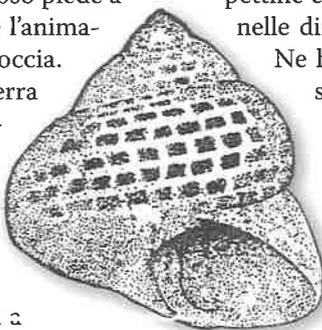
IL PESCE, QUELLO SCONOSCIUTO!

■ di Franco Gottardi

Oggi, la stragrande maggioranza del pesce in commercio si riduce ad un'offerta di una decina di varietà. Se si analizzano gli acquisti più frequenti, il numero si riduce maggiormente. Il mercato del pesce a Fiume era ricchissimo e di vasto assortimento, tuttavia alcune varietà commestibili erano ben poco note e spesso relegate a mera curiosità per appassionati o oggetto dei giochi dei bambini. Tutti conoscevano le lumachine di mare (monodonta turbinata) usate soprattutto come esca da infilzare all'amo. Erano chiamate *pusici* diminutivo dal croato *puz* che significa appunto lumaca. Nelle isole dove il dialetto era più vicino al veneziano li chiamavano *boboli* o *bobuli*. Le nostre coste ne erano ricchissime, ma raramente venivano usate come stuzzichino, seduti a tavola per il pranzo della domenica. Si



facevano stufare a fuoco lento in poco olio e quando cotte si estraevano dal guscio con uno stecchino. Credo che tutti i ragazzi negli anni '30 abbiano mangiato le *pantalene* (che nel termine latino sono chiamate Patella cereulea). Quando erano leggermente staccate dallo scoglio che le ospitava, si infilava un coltellino e si facevano saltare dall'alloggiamento. Con le dita si toglieva l'animale dal guscio, si eliminavano le parti molli sciacquandole nel mare e si mangiava il coriaceo ma gustoso piede a ventosa col quale l'animale si ancora alla roccia. In tempo di guerra qualche ragazzino era mandato a farne incetta sulla scogliera frangiflutti del molo Lungo. La mamma le puliva a



casa, batteva il piede della patella con la mazzetta di legno per ammorbidirlo e poi, tagliato a pezzetti, lo univa all'insalata. Seppure più rara e difficile da trovare, va ricordata anche la *orecia de San Piero* (Haliotis lamellosa) che veniva usata allo stesso modo. Molto apprezzati, anche se raramente reperibili al mercato, erano i *musoli* (termine scientifico, Navicola noae). Se ne trovavano in grande quantità sulle scogliere di Castelmuschio. Qualcuno riteneva che il nome originario del posto fosse appunto Castelmusolo. Ancor più rare erano le *capete bodole* (Clamys opercularis) dette in lingua pettine e simili, nel sapore ma non nelle dimensioni, alle *cape sante*. Ne ho un ricordo meraviglioso, gratinate al forno con poco olio ed una presina di pan grattato, aglio e prezzemolo. Con l'arrivo a Fiume dei profughi da Spalato, dopo la prima guerra mondiale, si comin-



ciarono ad apprezzare i *rizi de mar* (Paracentrotus lividus). Con molta pazienza e molte immersioni - *oduf* - se ne poteva raccogliere molti. Il risultato però era sempre poca cosa dato che si mangiavano solo le uova. Erano buonissime crude condite con olio e limone. Sarebbero state ottime per condire gli spaghetti, ma allora quasi nessuno lo sapeva. Oggi si trovano in confezioni già pronte ma si tratta delle uova dei giganteschi ricci del Pacifico. Quasi certamente tutto questo è solo un lontano ricordo. Sono convinto che non ci sia traccia di queste piccole cose nella memoria della Fiume di oggi e forse in ben pochi fiumani della diaspora. ■

TESTIMONIANZE SUL TEMPIO BOMBARDATO GRAZIE AI LETTORI!

■ di Alfredo Fucci

Cara Voce, spettabile Redazione, apprendo con vera gioia, dalla precisazione della Signora Vanda Ever, che il Tempio al Redentore era stato costruito, contrariamente a quanto, imprudentemente, avevo ipotizzato. Soprattutto mi fa piacere pensare che la posa della prima pietra fosse stata fatta presente Monsignor Ugo Camozzo. Sono felice di apprendere da voi questa realtà visto che non c'era più nessuno dei miei a cui chiederlo. Il foglietto delle "pietre" l'ho trovato nel libretto di preghiere di mia mamma, ma mia mamma "non c'è più". Apprendo inoltre dalla signora Vanda Ever che anche lei ritornando a Fiume non ne ha trovato più traccia. Deduco allora che la mia frase "le pietre ci sono state rubate" trovi triste conferma. Dall'undici settembre del '44 ero stato preso nella Todt, in quell'ambiente non si parlava certo di chiese, scappai da lì alla fine di aprile nascondendomi in cantina, poi, poco dopo non aven-

do più notizie di papà che era rimasto nella zona americana del meridione, la mamma decise di partire con me da Fiume per Trieste con la "propusnica" e la scusa di comperare farina, invece cercavamo di raggiungere papà. Non feci più ritorno a Fiume. Pochi anni fa ho avuto il coraggio di rimetterci piede, soprattutto per recarmi sulla tomba di famiglia a Cosala. Del Tempio scomparso nessuno me ne parlò, rimase perciò in me l'idea che non ci fosse mai stato. Ripeto, resta il fatto che S. Vito ha protetto la città dalle bombe, ma nulla ha potuto, purtroppo, per salvarla dalla tragedia di una guerra che si è conclusa con la città sacrificata. Ringrazio la signora Vanda Ever. Anche queste notizie supposte sono il triste risultato di un esodo che ci ha sradicati dalla terra e dalle memorie. Lo scorrere del tempo poi, inesorabilmente, giorno dopo giorno, mi ha privato dei miei cari vecchi genitori, che erano la mia certezza. ■

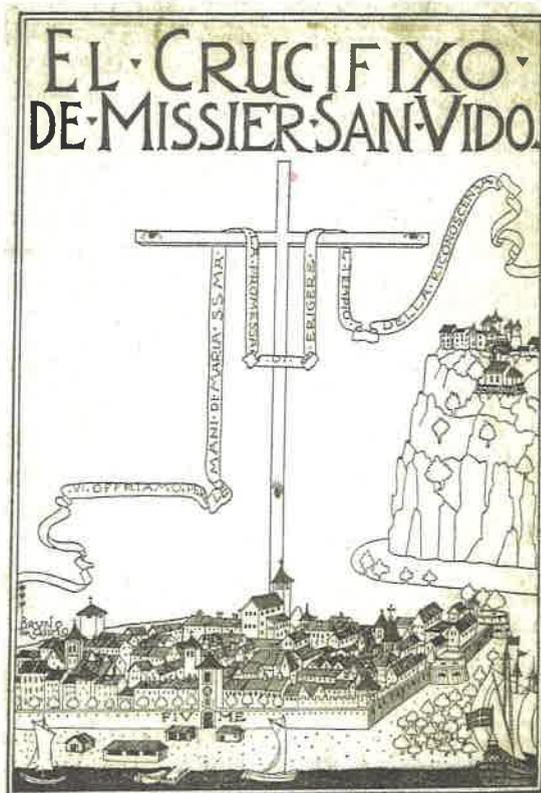
IL VOTO DEI FIUMANI NON CONTA IL MARMO MA CIÒ CHE RIMANE NEI CUORI

■ di Amelia Resaz

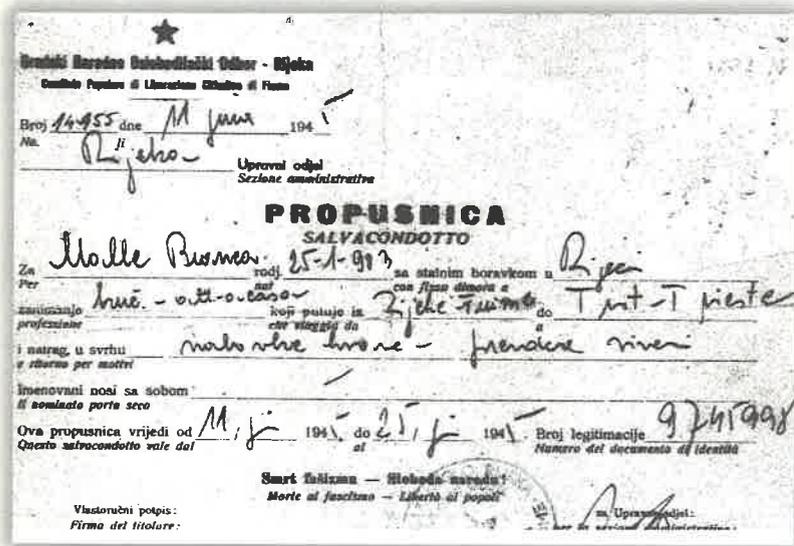
Nella monografia pubblicata all'epoca dalla Curia vescovile di Fiume leggiamo: "COME FIUME ADEMPIRÀ IL SUO VOTO.

Innanzitutto innalzando il Tempio Spirituale di una vita moralmente migliore negli individui e nelle famiglie. Contribuendo poi all'erezione del Tempio della Riconoscenza ad onore del SS. Redentore. La memoria di quest'ora storica deve rimanere presente non nel freddo marmo, ma in ciò che di vivo sentiamo in ogni Chiesa a Dio consacrata".

Mentre per quel che riguarda la costruzione materiale del Tempio, indipendentemente dal risultato, il voto è stato adempiuto, per quel che riguarda la parte spirituale ritengo che il voto sia sempre attuale e permanente nei cuori di tutti i fiumani che allora, in quarantamila, sottoscrissero il solenne impegno. La cronaca:



6 aprile 1941: il Vescovo di Fiume, Mons. Ugo Camozzo, propone il voto di erigere un Tempio per la salvezza della città.
15 giugno 1941: tutta la cittadinanza conferma il voto.
1942: posa della prima pietra.
1944: viene completata la struttura muraria.
1950: la chiesa viene distrutta per far posto ad una nuova strada. ■



SIMBOLI "FASSISTI"

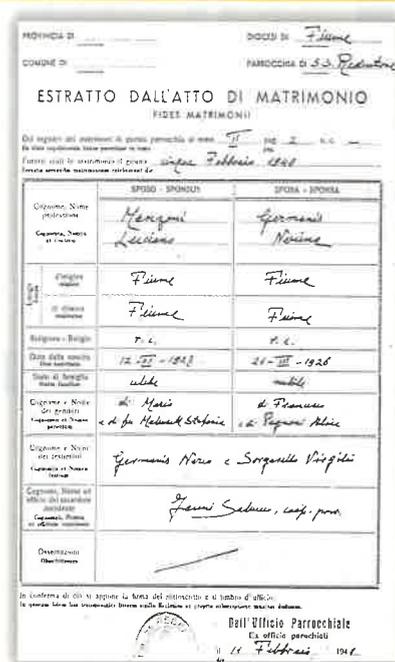
El giorno 7 de magio 2007 me xe (finalmente) rivà el n. 3 de la "Voce" del 30 marzo 2007. A pag. 11 go trovà el articolo "La Costruzione del Tempio" firmato da Vanda Ever. Me permeto, come ulterior "precisazione", informar che el Tempio del Redentore a Fiume (come l'aquila su la Tore e la Madonna sul lungomar de Abbazia) el xe sta distrutto dai comunisti slavi apena rivai - mi lo go vedù personalmente - (se vede che sia l'Aquila, sia el Redentore e la Madonna i era "fassisti"). Eco perché, a un zerto momento el Tempio nol ghe era più.

Domizio Schiattino

SPOSA NELLA CHIESA DEL REDENTORE

■ di Nerina Germanis Manzoni

Spettabile Voce di Fiume, Sono Nerina Germanis esule da Fiume da quasi 60 anni in Gaeta. Nella Voce di Fiume del 30 marzo 2007, leggo la precisazione della signora Vanda Ever circa la costruzione e l'effettiva esistenza della Parrocchia del S.S. Redentore che si trovava adiacente il giardino pubblico di Fiume, in contraddizione di quanto precedentemente affermato dal signor Alfredo Fucci che il Tempio non era mai stato costruito. Mi sento in dovere di confermare pienamente ciò che ha asserito la signora Ever, perché anch'io ricordo benissimo detta parrocchia, anzi proprio lì mi sono sposata con il mio defunto marito il 5 febbraio 1948. Unisco certificato di matrimonio e sarò lieta se vorrete pubblicare questa lettera. ■



Parlavo tedesco, di riflesso

In questa fotografia, che risale al 1929 è ritratta la signorina Nucci Varljen, sorella dei famosi giocatori. La famiglia Varljen abitava allora in via Canova 18, al secondo piano.

Le due piccole ritratte nella foto sono le vicine di casa Amelia e Carmen Resaz, di 3 e 5 anni, molto affezionate alla Nucci.

In casa Varljen la mamma parlava con i figli in tedesco, ed io in particolare, quando uscivo, e mia mamma mi chiedeva: "Dove stai andando?" tranquillamente dicevo: "Dalla Mutter". I figli la chiamavano così e così la chiamavo anch'io, senza saperne il significato.

Vi mando la foto perché penso che i familiari dei signori Varljen probabilmente non hanno mai avuto occasione di vederla.

Amelia Resaz



CAPITANO IN TEMPO DI GUERRA MIO PADRE SALVÒ L'ULTIMA NAVE DELLA SIDARMA

Ho letto con molto piacere l'articolo "Storia rocambolesca di una nave fiumana apparso sul n° 3-2007 de "La Voce di Fiume" in quanto mi ha riportato ancora più vivo il ricordo di mio padre e dei suoi racconti. Anche mio padre, infatti, ha navigato con la Società SIDARMA sin dalla sua costituzione ed andò in pensione come uno dei Comandanti più anziani e benemeriti della Società. Per i servizi resi era stato anche insignito della croce di Cavaliere della Repubblica Italiana il 2 giugno 1953. Tanti erano i racconti di avvenimenti occorsi durante la guerra e le vicissitudini passate dalla mia famiglia durante la nostra permanenza girovaga in Istria durante la guerra e con l'arrivo dei partigiani prima e "titini" dopo. Fatti che ascoltavo come se fossero storie di avventure di un altro mondo.

La fotografia apparsa sul vs. giornale, che credo esser della M/n Orseolo, è della stessa classe della la M/n Andrea Gritti affondata mentre procedeva in un convoglio verso il nord Africa nel 1941. Da questa nave, mio padre venne trasferito prendendo il comando di un'altra unità della Società, proprio

il giorno prima di salpare in convoglio verso l'Africa ove la A.Gritti affondò con il suo carico, l'equipaggio, gli amici di mio padre ed i militari che trasportava.

Mio padre fece molti altri viaggi in convoglio, e per questi venne successivamente insignito con 2 Croci al Merito di Guerra, nel lontano 1967. Molti furono i racconti che egli mi fece, e che qui non posso riportare, ma mi soffermerò su un fatto che mi è rimasto vivo nella mente.

La Sidarma costruì una seconda Andrea Gritti che venne completata nel luglio 1943 e di cui vi allego una fotografia. Ma il motivo per cui vi scrivo è per raccontare un'altra storia, di quelle che hanno caratterizzato lo spirito di chi viveva quei momenti, lo spirito dei nostri genitori, di cui andiamo fieri ed orgogliosi.

Mio padre, dopo l'8 Settembre, si trovava a Trieste con una nave della Sidarma che stava completando i lavori quando vennero informati che il giorno dopo i "titini" sarebbero entrati in Trieste e si sarebbero impadroniti della nave per affondarla. Mia madre, mio fratel-

lo Claudio ed io che avevo pochi mesi, eravamo a Trieste in visita e, vista la situazione, mio padre ci fece subito partire per Venezia per metterci in salvo.

Mio padre mi raccontò poi che in quella occasione aveva preso accordi con la Società Sidarma, il comandante americano di Venezia ed i Piloti di Trieste per tentare di salvare la nave.

Nottetempo, lasciò l'ormeggio di Trieste, senza pilota e senza scorta di rimorchiatori, e salpò alla volta di Venezia salvando così l'ultima nave che era rimasta ancora navigante alla Società Sidarma.

Da qui iniziò la nostra vita in Italia senza che mio padre facesse più ritorno in Istria. Purtroppo non sono sicuro del nome della nave ma credo di ricordare si trattasse proprio della Andrea Gritti. Le mie ricerche non hanno dato frutto ma forse voi o qualcuno dei lettori della Voce può darsi ricordi questo fatto e possa aiutarmi a completare questo ricordo di mio padre Comandante superiore di L.C. Marcellino Eva classe 1906. ☺

Cap. Lorenzo Eva



"ITALIOFONI", O MEGLIO ITALIANI, DA SEMPRE

Cara "Voce di Fiume"

Mi rallegro con voi per la vostra disponibilità a pubblicare qualunque scritto pervenga alla vostra redazione o, per meglio dire, nello scegliere i più umoristici come quello del sig. Franco Gottardi.

È proprio vero! Noi fiumani "italiofoni" abbiamo bisogno di sorridere per attenuare il dolore del ricordo. Noi che abbiamo avuto come primo un nome italiano: mia nonna materna, nata nel 1891, si chiamava Italia Vittoria; la nonna paterna, nata nel 1886, si chia-

mava Aurora; la bisnonna paterna, nata nel 1856, si chiamava Lorenza ed il bisnonno Andrea. E potrei continuare ancora con tanti altri esempi di nomi prettamente romani come Fabio e Flavio o certamente italiani come Dante ed Arno e non imposti

nel ventennio ma nei primi anni del '900.

Forse... che dite? ...non basta questo per poterci definire "Italiani" e non italo-foni?

Liana Host Costa

TONIN ZMARICH, UN FARO LAURANESE

■ di Annalia Visintin

Il libro "Cronache Lauranesi" di Tonin Zmarich è per me come il breviario per Don Abbondio, è un rifugio cui ricorro spesso per il bisogno di un riferimento sicuro e saldo della mia storia, per rinfrescare ricordi lontani. È una fonte di certezze per non dimenticare le mie radici e la mia identità, perché non mi assalga la sensazione di averle perdute, o che siano irreali o soltanto sognate. Ho a volte la stessa sensazione di Pinocchio quando si chiedeva se quella "vocina" se l'era "figurata".

Quando vado a rileggermi qualche "canto d'amore" che Tonin ha scritto e raccolto, ripesco in vecchie memorie quell'ambiente caldo, vibrante, irripetibile, che tutti noi lauranesi, innamorati della nostra terra unica e meravigliosa, rimpiangiamo e rimpiangeremo sempre.

La commozione che scaturisce da quei "canti", siano essi nude cronache in prosa o poesie sentimentali, è spontanea e irrefrenabile, e se mi spunta qualche inevitabile lacrima, non mi curo di trattenerla, anzi, è per me uno sfogo necessario e liberatorio.

Pur avendo lasciato Laurana già prima del mio undicesimo compleanno, per me la mia terra è solo quella e

nessun'altra, non certo Gorizia, dove poi siamo andati, e che pure è la terra di mio padre.

Per me Laurana è il posto favoloso della mia infanzia, ed è anche il luogo più incantevole della terra, sia per le sue bellezze naturali, così adagiata ai piedi del Monte Maggiore, affacciata sul golfo azzurro con Cherso e Veglia davanti e Fiume di lato, e il Velebit in fondo, dietro il cui profilo dalla mia finestra vedevo sorgere il sole, sia per la sua raccolta *citavecia* medioevale e le sue eleganti ville nel verde, che la rendono unica e inimitabile.

Tonin nel suo libro ha trasfuso tutta la sua poesia, tutto il suo amore per questa nostra terra, e io gli sarò per sempre grata di questa sua fatica.

Oggi è già tempo di un nuovo raduno di lauranesi, ma l'ultimo che si è svolto lo scorso anno a Padova il 6 e 7 maggio, organizzato e "diretto" come tutti i precedenti sempre da lui, motore insostituibile, è stato un "evento straordinario ed eccezionale", per la commozione fuori programma che ha suscitato in tutti noi convenuti.

Oltre ad una situazione fisica allora preoccupante, che Tonin fortunatamente in seguito ha felicemente superato, c'è stata durante il convivio

domenicale ai "Tre Pini", una piccola cerimonia per la consegna da parte dei suoi "amici d'infanzia", su iniziativa di Bruno Zamarian dal Canada, di un quadro in ceramica con dedica "A Tonin Zmarich", che lo ha immensamente commosso.

È seguito quindi un sentito coinvolgimento da parte di tutti i 65 partecipanti, e la commozione era palpabile anche per il suo reale stato medico, ma, pur essendo Tonin ovviamente preoccupato e in seria difficoltà, non ha mancato di partecipare attivamente sia alla superba cena del sabato sul colle di Montegrotto, durante la quale non ha rinunciato ad esibire le sue immancabili cantade, corpose ed emergenti, con i suoi assolo baritonali, sia alla messa domenicale nella chiesa padovana di Santa Giustina e al seguente pranzo "generale", occasione di incontro anche con gli amici giunti con Bodi da Laurana, con mazze di sparoghe e con la loro consueta vivace e genuina allegria, con la loro freschezza ridente, franca e canzonatoria, scherzosa ma sempre nei limiti civili e di rispetto, come era sempre d'uso fra le nostre genti, e che ancora oggi fortunatamente non ci ha abbandonato. ■

ESODO A TRE STELLE

Sono Argia, sorella di Archide Zaitz, vostro abbonato da lungo tempo. Ho sempre desiderato scrivervi. Sono costantemente aggiornata dalle letture del nostro caro giornale "La voce di Fiume" dove trovo conforto e piacere nel leggere specialmente i trafiletti con risvolti rosei dialettali. Spero che troverete un angolino per questo mio aneddoto.

Venendo al sodo: siamo nel 1948, tempi di esodo. Tutti licenziati, niente tessere: tutto a borsa nera. La mamma faceva un poco di pane con grandissime difficoltà nel trovare un pugno di farina.

Alla partenza, per salire in treno, non era certamente facile perché pieno di militari ed ufficiali "Drusi" con tante medaglie sul petto, col compito di vigilare. Mio cognato non poteva partire con la famiglia perché non gli era stato concesso il nulla osta. Al fischio del capotreno doveva scendere (capirete la grande tristezza) era tutto un pianto! In più c'erano due invalidi da far salire nella carrozza già stracolma di persone. Mio fratello venne tirato su dal finestrino del treno e la nonna trascinata con le stampelle.

Io sono quasi l'ultima a salire per aiutare la mamma a caricare i miseri bagagli che si potevano portare appresso. Sono sul secondo gradino del treno ormai in moto, quando mio cognato non si decide a scendere, capirete il dolore! Un ufficiale presente, in un italiano storpiato lo rimprovera. In quel momento mio cognato che aveva il pugno proibito, si rivolta per dare un pugno all'ufficiale, io mi porgo fra i due disperatamente richiamando mio cognato dicendogli: "Ivo te prego, pensa quel che ti fa perché non te vederemo più!" Quel pugno sonante l'ho preso io! Mi sono piegata e ho visto tre brillanti stelle tanto da sentirmi intontita, ma l'ho salvato.

Il viaggio lungo che ci attendeva ci portava lontano dalla nostra cara Fiume, prima a Udine e poi al campo profughi dell'Aquila mentre io sempre dolorante con un bel "susin" in mezzo alla fronte che cambiava colore e nascondevo col fazzoletto. Incuriositi i ragazzi mi chiedevano che cosa era successo, io rispondevo: "esodo a tre stelle". Ivo non è più tra noi, ma quel ricordo resta sempre profondamente vivo nel mio dolore.

Argia Zaitz

Lettere in Redazione

MERITI ED ETICHETTE

Voglio esprimere la mia sorpresa nel vedere che il *Giornale di noi Profughi* n. 4 del 30 aprile 2007 pubblica l'esaltazione di un Senatore comunista.

Senza dubbio lo scomparso Sen. Paolo Sema ha avuto i suoi meriti politici e sindacali per la sua attività in quel di Trieste e di Pirano, dove ebbe i natali, ma questo riconoscimento lo si poteva lasciare alla stampa della sua parte politica. Posso affermare con certezza che - in quanto comunista - egli non è stato amico della nostra gente e se "entrò in conflitto con le autorità jugoslave fino a decidere di abbandonare la sua città natale", ciò non lo può glorificare ai nostri occhi perché il ricordo di noi profughi va in parallelo ai monfalconesi, che attuarono il contro-esodo per dimostrare che eravamo fascisti in fuga dalla giustizia popolare, anche se successivamente - loro stessi - entrarono "in conflitto" con Tito dopo la condanna del comunismo jugoslavo da parte del Cominform.

Leggere sullo stesso numero della "Voce" la triste fine del Senatore Riccardo Gigante e del Tenente degli Alpini Raoul Sperber ad opera dei comunisti titini

stride con la disinvolta scelta redazionale degli articoli da pubblicare.

Ricordando quanto il compianto Dr. Carlo Cattalini curava la purezza del nostro giornale, voglio sperare che vorrete convenire con me che forse una svista involontaria c'è stata. Con le più vive cordialità.

Rodolfo Decleva

La Redazione, continua ad ospitare le diverse opinioni, lasciando spazio al giudizio di chi legge. È d'obbligo comunque far presente che esiste un esodo d'eccellenza al quale va dato il giusto merito al di là delle valutazioni indotte da una storia di semplificazioni e luoghi comuni. Ci sono personaggi che, più di altri - vuoi per la loro posizione, vuoi per gli incarichi o per il lavoro svolto - hanno fatto conoscere lo spirito di un popolo, impegnandosi in vari modi ed a vari livelli, come da testimonianze da noi raccolte, che vanno conosciuti prima di trinciare giudizi o negarne l'esistenza. ■

Il Direttore

El vecia ginasio

Ti gavevi voludo
compagnarme
a scuola
el primo giorno
al vecio ginasio
de Abbazia.

Su per la riva
e poi
dentro el porton.

"No sta aver paura",
ti gâ deto
e ti me gâ lassâ
così.

Sola
a cominzar
la strada
de la vita.

Grazia Maria Giassi

SCENE DI VITA VISSUTA, TRA INCREDULITÀ E DISINCANTO

INCONTRI FIUMANI

■ di Liliana Bulian

Uno degli aspetti più drammatici dell'esodo è stato quello di dividere le famiglie. Molti vecchi - in quanto tali o perché fisicamente impossibilitati a muoversi - rimasero e Fiume e videro partire i loro cari che a loro volta, per necessità logistiche o di lavoro, si divisero ulteriormente; chi rimase in Italia e chi fu costretto all'emigrazione.

Vorrei quindi ricordare alcuni concittadini che, in questi sessant'anni, ho avuto il piacere e la sorpresa di incontrare, anche fugacemente, nelle situazioni più disparate al di qua e al di là dall'Oceano Atlantico. L'incontro più simpatico è stato senz'altro quello con Arpad e Lidia (Smaila) Kuncevic, a Ottawa, in Canada. Era l'inverno del 1958-1959; uno di quei freddissimi inverni canadesi che solo chi ha vissuto da quelle parti, può immaginare. Ci eravamo appena trasferiti a Ottawa dalla ancora più fredda e sperduta Shawingan e non mi pareva vero di poter uscire per ammirare le vetrine dei bei negozi che si trovavano nella "zona verde" - d'inverno bianchissima di neve - di quella graziosa capitale. La giornata era gelida. Il centro deserto.

Finisco di passare in rassegna ancora un'ultima vetrina davanti alla quale c'è una coppia solitaria. Sento che parlano fiumano. Come si fa a non fare la classica domanda "siete forse fiumani?" "Siìiìi!" Da allora siamo stati inseparabili per tutto il nostro breve soggiorno a Ottawa.

Marisa a Fiume abitava nella bella casa dirimpetto il ponte di Sussak, dove c'era una delle due gelaterie Fontanella. Era una ragazza simpaticissima, frizzante, intelligente che in Canada aveva sposato un altissimo, bel "mulo" di origine polacca, Sam, medico alle dipendenze dell'aviazione militare canadese. Avevano tre figli, due maschi e una femmina. Vivevano a Ottawa ma il Canada per Marisa era troppo freddo. Si trasferirono quindi in California dove acquistarono un ranch sulle alture di Los Angeles. Amavano molto i cavalli e ogni figlio aveva il proprio.

Nonostante il mio rientro in Italia rimanemmo in corrispondenza, ma un brutto giorno ricevetti un telegramma: David, il figlio maggiore era morto cadendo da cavallo. Rimasi costernata. Le scrissi una lettera molto accorata ben sapendo

che non c'è consolazione per una madre che perde un figlio. Marisa non aveva più la gioia di vivere di quando, verso la fine degli anni Cinquanta, ci eravamo conosciute. Col tempo purtroppo i nostri contatti si diradarono.

Milano 1952, quando al Canada non ci pensavo. All'uscita dall'ufficio, ero solita fare una bella energica camminata, dopo una giornata di vita sedentaria. Da Via Carducci percorro Via Meravigli, poi tutta la Via Dante fino a Largo Cairoli e un giorno ad un semaforo, proprio dirimpetto al Teatro Dal Verme, incontro Egon Simicheni. Ci fermiamo per quattro chiacchiere e poi riprendiamo le nostre strade. Solo dopo mi rendo conto che Egon era un po' malmesso, forse un po' giù di morale. Tanto diverso da quando sorridente e sereno, in divisa da sottotenente (?) si era presentato alla porta del nostro appartamento in Viale CCNN 1, con un bel mazzo di garofani rosa per festeggiare il mio compleanno insieme ad altri amici (un po' alla buona, visto che era il 1941 ed eravamo già in guerra). La mamma aveva fatto le palacinke, probabilmente usando i rossi d'uovo surgelati della Società SACSÀ che aveva sede in un magazzino FFSS sotto casa.

A Milano in seguito non ebbi alcuna possibilità di rintracciare Egon. Naturalmente non l'ho mai più rivisto.

Milano, anni Sessanta. Uscivo dall'UPIM di Piazza San Babila quando mi parve di riconoscere un signore che ammirava le vetrine dell'elegantissimo negozio Balestra. Ero con mia figlia che tenevo per mano. Ci avviciniamo. "Sei proprio tu! Paolo Weisz! Come va? Ed Elfride? E' passata una guerra da quando ci siamo visti l'ultima volta. Dai, vediamoci con Elfride e Dario, magari qui in centro, da Motta o venite da noi..."

Ma, si sa, con la frenetica vita milanese si è sempre tutti terribilmente "presi" e indaffarati e così non avemmo più l'occasione di rivederci.

Ci ritrovammo invece molti anni dopo, nell'"oasi" di Rapallo e, finalmente, potemmo raccontarci "com'era andata" e frequentarci fino a quando Elfride purtroppo ci lasciò e Paolo si trasferì in una casa di riposo a Novi Ligure.

Abitando a Milano dalle parti di Piazzale Lodi, prendevo spesso il tram numero 20. Anche quel giorno vi ero salita con la mia figlioletta Nada che accompagnavo dal dentista in Via Appiani. A Porta Venezia c'era sempre una gran folla che scendeva e saliva. Fra quest'ultima, una giovane donna dall'aspetto molto dimesso, in evidente stato di ubriachezza. Gesticola, parla ad alta voce, quasi grida... in fiumano. Inconfondibile!

Rimango sgomenta. Le porte si richiudono e il tram riparte. La gente in piedi cerca di scostarsi da questa poveretta. Si fa quasi il vuoto intorno a lei. Vorrei parlarle e aiutarla in qualche modo. Purtroppo è impossibile perché dobbiamo già scendere alla fermata successiva, cioè in Via Palestro, per raggiungere in tempo l'Ambulatorio, ed essere puntuali all'appuntamento fissato settimane prima. Un'altra volta quella maledetta fretta milanese ha avuto il sopravvento. Chissà che né sarà stato di quella smarrita, indifesa concittadina.

Rapallo. Giorni nostri più o meno. Non avrei mai immaginato di fare la conoscenza di una mia concittadina durante un funerale di liguri. Al 5° piano della casa dove abito, viveva una signora novantenne con la figlia nubile. "Buon giorno, buona sera". Rapporti di cortesia e di buon vicinato.

La vecchia signora muore e ci sarà il Rosario in casa a cui sono invitata a partecipare. Salgo. La defunta giace sul letto e nella "camera ardente" sono sistemate delle sedie dove prendono posto le signore. Alcuni uomini rimangono in piedi nel corridoio. Arriva il Sacerdote e si recita il Rosario.

Alla fine, dopo che gli addetti alle Pompe Funebri hanno sistemato la defunta nella bara, il piccolo gruppo, me compresa, scende in strada per il corteo funebre e si muove, a piedi, verso la Cattedrale. Non essendo io una degli "intimi" mi accodo per ultima; vicino a me, ultima anche lei, una signora piuttosto giovane, bionda. Girato l'angolo di Via Aschieri, siamo in Via Betti; camminando lentamente si passa davanti al numero 46. La mia vicina mi dice: "Qui abita una mia quasi concittadina".

"Ah, sì? Come si chiama?"

"È la professoressa Lana di Pola".

"Anch' io la conosco, solo che io sono di Fiume".

La signora bionda: "Anche mi sono di Fiume! Me ciamo Nevìa Lenaz". "Mi me ciamo Liliana Bulian".

Ovvio che da quel momento ci mettemmo a chiacchierare fitto, fitto quasi dimenticando di essere nel corteo di un funerale.

E ora, un incontro alla "Mr. Livingstone, I suppose!"

Un'estate di molti anni fa, io desideravo vedere la mia città, Fiume, e mio marito la sua Zara. Ci mettemmo in viaggio. Era agosto. Attraversammo l'arroventata pianura padana e giungemmo a Fiume dove, per il gran caldo e la folla di turisti non riuscii nemmeno a guardarmi in giro.

"Sarà per il ritorno" disse mio marito "intanto vediamo di andare qualche giorno in un posto tranquillo e fresco per riposare".

Ci consigliarono Delnice, nell'entroterra. Ci diedero anche il nome dell'unico albergo allora praticabile, il "Lovački Dom". Dopo soli 45 minuti di macchina da Fiume ci trovammo immersi fra le meravigliose, immense foreste di conifere del "Gorski Kotar". L'albergo ai margini del bosco aveva un'atmosfera "da cacciatori" (ottima cucina quasi nostrana che includeva nel menu anche molti piatti di selvaggina). Si dormiva con la trapunta pur non essendo la località molto alta. C'era un unico sentiero che si inoltrava nel bosco arrivando ad una radura; da lì poi si diramavano alcuni sentieri minori che finivano nel fitto dei boschi solitari dove era facile perdersi. Neanche un'anima in giro. Gran silenzio; solo il rumore dei nostri passi. Un giorno, percorrendo il sentiero che va alla radura, vediamo un po' in lontananza una coppia di anzianotti che procedeva verso di noi.

Io dico a mio marito: "Dall'abbiigliamento direi che questi sono fiumani residenti in USA, magari anche loro qui per respirare aria fresca". Quando siamo ormai vicini, ci fermiamo e ci sorridiamo. Mi viene spontaneo dire "Fiumani, I suppose!". "Yes, indeed, we are living in USA. Sì, siamo fiumani e viviamo negli Stati Uniti".

Conclusione: ma dove non se trova 'sti fiumani?! ■

NOI RAGAZZI DI DON CESARE

■ di Alfredo Fucci

Mi è capitata fra le mani una vecchia foto della "clapa" dei muli di Cosala quando Don Cesare aveva inventato per noi "La guera con le bale de straza". Don Cesare, con il suo spirito giovanile aveva reso la sagrestia della nostra chiesa di Ognissanti un'isola di serenità, mentre fuori imperversava la guerra e nel vicino camposanto si allineavano le fosse di militari civili morti nei bombardamenti. Il sagrato di Cosala era diventato la nostra casa, da lì lanciavamo i modellini di aereo facendoli volare fino al piazzale della Cripta, nella casa del parroco in una saletta passavamo la notte di capodanno mentre fuori c'era il coprifuoco e le nostre mamme ci permettevano di stare in parrocchia a festeggiare fino all'alba.

Quella sagrestia era fuori dal mondo con quel buon odore di incenso, le cotte di merletto e le tonache rosse appese per fare i chierichetti, la stanzetta con le corde per suonare le campane, ruolo riservato ai grandi, la pagina settimanale di un fumetto disegnato da un "grande" con le nostre avventure ridicolizzate, l'aspettare il pomeriggio della domenica per fare i lift all'ascensore del campanile portando su alla "bella vista" soldati con le loro amiche, o l'eco del coro dei canti delle donne guidate da Don Bosca che risuonava fra i marmi colorati della chiesa, così curata con amore da Don Cesare che quando la attraversava, ricordo, si curvava a raccogliere qualche pezzetto di carta per terra e allora era uno spetta-

colo vedere la sua longilinea figura piegarsi come un cipresso al vento. Ma Don Cesare si piegava anche in sagrestia quando per farci ridere imitava il Re Vittorio accucciandosi e strisciando faceva il saluto militare a destra e a manca come il piccolissimo nostro Re alle sfilate. Don Cesare era tutto per noi e servire la messa con lui su quel bell'altare era una cerimonia quasi papale, i chierichetti non erano solo quelli che rispondevano e servivano il rito ma inginocchiati a latere eravamo un po' tutti noi con la cotta merlettata e la tonaca rossa. Io mi sentivo importante e speravo mi guardasse la Cicci di cui ero segretamente innamorato, andavo a sfogliare il libro delle messe per vedere le date in cui i suoi facevano fare la messa ai

loro defunti per poter servire la messa e alla comunione tenere la patena al Padre mentre lei su quella balaustra inginocchiata faceva la comunione e potevo guardarla da vicino. Le Messe grandi, la benedizione delle Pinze, i matrimoni, il colore dei marmi, le immagini della via Crucis ad intarsio come l'immagine su un altare laterale, erano per me libro di testo di disegno perché indirettamente mi insegnava a sintetizzare le immagini grafiche con poche linee.

La chiesa di Cosala, un capolavoro di estetica che è entrato nella nostra mente di ragazzi come la casa del paradiso per quei due angeli giganteschi sul portale e la cripta buia e fredda degli eroi, misteriosa e solenne. Non esiste altro tempio nel mio cuore se

non quello che era tutto, preghiera e luogo di giochi adolescenziali, dalle balaustre del sagrato il mondo sotto sembrava lontano. Certo con la mamma si andava a S. Vito per le feste grandi ma era come andare in Vaticano in quel trionfo barocco di pulpiti e altari a ossequiare il nostro "crocifisso" ricordando la storia terribile del giocatore ubriaco (Pietro Don Zarich nel 1296).

Cosala, una volta il suo campanile sveltava sulla città e si vedeva da lontano in mare. Sono tornato e sulla città sveltano grattacieli bianchi, tutto cambia nel mondo è vero e giusto, ma ho fatto fatica a trovare la linea bianca del nostro bel campanile fra tanto paesaggio all'americana. Peccato. ■



Don Cesare alle spalle dei suoi ragazzi

I RACCONTI: DANZA... DI GUERRA

■ di Silvio Mazzaraco

Credo di aver conosciuto più di cento fiumani, arruolati nelle forze armate della RSI. Avevano fatto quella scelta per diversi motivi: per non subire la prepotenza croata, ne la burbanza tedesca. Ed eccoli nel XIV Btg. Costiero, schierato lungo l'Isonzo, un nome che suscitava infinite suggestioni. Ricordo piacevolmente Luciano Devescovi, Tullio Vittori, Luigi Cuttini, Emoroso Aniello, la cui grafia del nome incerto faceva impazzire i sergenti addetti alle furerie; e tanti altri. Finita la guerra ho preteso raccontare le loro avventure, con tanta commozione, e, anche, con infantile orgoglio; avventure e bozzetti, che, forse, un giorno, andrò a raccogliere in un'agile volumetto. Ma adesso, siamo a Salcano, sede del comando di battaglione. Il tenente Aniello dà degli ordini: "Svelti, montate, sul camion. Si va a portare munizioni a Canale, Auzza..."

Tra i soldati c'era un certo Alfonso, un fiumano, nero come un abissino, piccolo, la pelle secca. Alfonso si lamentava di continuo, perché non gli riusciva liberare gli intestini ingombri. Succedeva spesso per via del cibo solido, poche verdure, scarsi i grassi. Il dolore diventava tormento a causa dei sobbalzi del camion.

Ad un tratto il povero Alfonso, cominciò a battere la testa da tutte le parti. I compagni ridevano. Qualcuno, alla fine, gridò: "Fermate il camion." L'autista obbedì e, mentre il mezzo si arrestava in mezzo alla strada, si avvertì il rombo di quadrimotori americani, che si avvicinavano.

"Proprio adesso! Spicciati Alfonso". Il fiumano scese, barcollando, fece qualche passo sulla strada. Sessanta occhi dilatati dall'allegria seguivano gli sforzi del

poveretto per liberarsi; in ginocchio, batteva la testa sul selciato, poi l'alzava al cielo, tornava a conficcarla nella terra. Era diventato un movimento continuo, quasi ritmico, che adesso, faceva impressione. "Attenzione! I bombardieri stanno arrivando". Sette o otto pesanti Thunderbolt, paurosi, armati con otto mitragliere scendevano sulla valle, puntando sulla strada, sul camion e lasciando cadere centinaia di bombe, che, per fortuna scomparvero dietro la curva. I soldati si misero a gridare: "Presto, Alfonso, ritorna al camion, che ce ne andiamo!" "No, non posso!" "Sbrigati, o ti lasciamo sulla strada." Il sergente Deconi, scese di slancio dal camion. Era fuori di sé dalla collera, anche perché, un caccia, di scorta ai bombardieri si era staccato dalla formazione e calava dritto sul camion. Da una certa altezza lasciò partire una sventagliata di proiettili. Il sergente si avventò su Alfonso. "Imbecille! Vuoi farci ammazzare tutti?" "Andatevene via! Io resto qua." "Prova ancora!" "Uccidimi! Soffro tanto!" "Guarda che picchio, Alfonso!" "Fai quello che vuoi!" Urlò il poveretto guardando il sergente con due occhi da pazzo. Deconi era un uomo tozzo, le gambe storte. Possedeva un pugno massiccio, irto di peli. "Guarda che ti pesto come in un mortaio!" Il sergente lasciò cadere una mazzata terribile sul cranio del povero Alfonso, sempre in ginocchio, che fece uffà! In quel preciso momento, la liberazione, sugli scarponi, sulle brache rovesciate. Il disgraziato, adesso, rideva follemente, ballava, mostrando un fondo schiena straordinariamente bianco, di latte. Il pilota del caccia inglese puntò ancora sul camion fece un'elegante virata e (sorridente) si allontanò. ■

L'IMPEGNO IN CASA LUPO

GIORNALISTA... SPORTIVA

■ di Anita Lupo Smelli

Spettabile Direzione, visto che tutti bonariamente me ciol de meso (in giro per i non fiumani) che son diventada giornalista, stavolta voio parlar della mia famiglia Lupo e della loro sportività. Come tutti sa mio papà era torinese e tifava già dalla gioventù per el "toro" (Torino) e noi de famiglia, un po' per simpatia ma soprattutto per el ben che ghe volevimo al papà se gavemo aggregà a Lui. Noi donne de casa erimo non praticanti, invece i mii due fratei sì. Renato el più vecio (1932) faceva el pugile nella squadra fiumana che era composta de bei nomi. Nello e Natalino (che poi xe diventà mio cognato), Barbadoro, Nereo Ucovich, Cernich, Rocco, Giulio Volk e altri ancora. Renato in quel tempo era giovane, 14 anni, e quella volta era i pesi carta, poi el xe passà mosca, el era bravo el gà vinto diversi incontri, in Unghe-

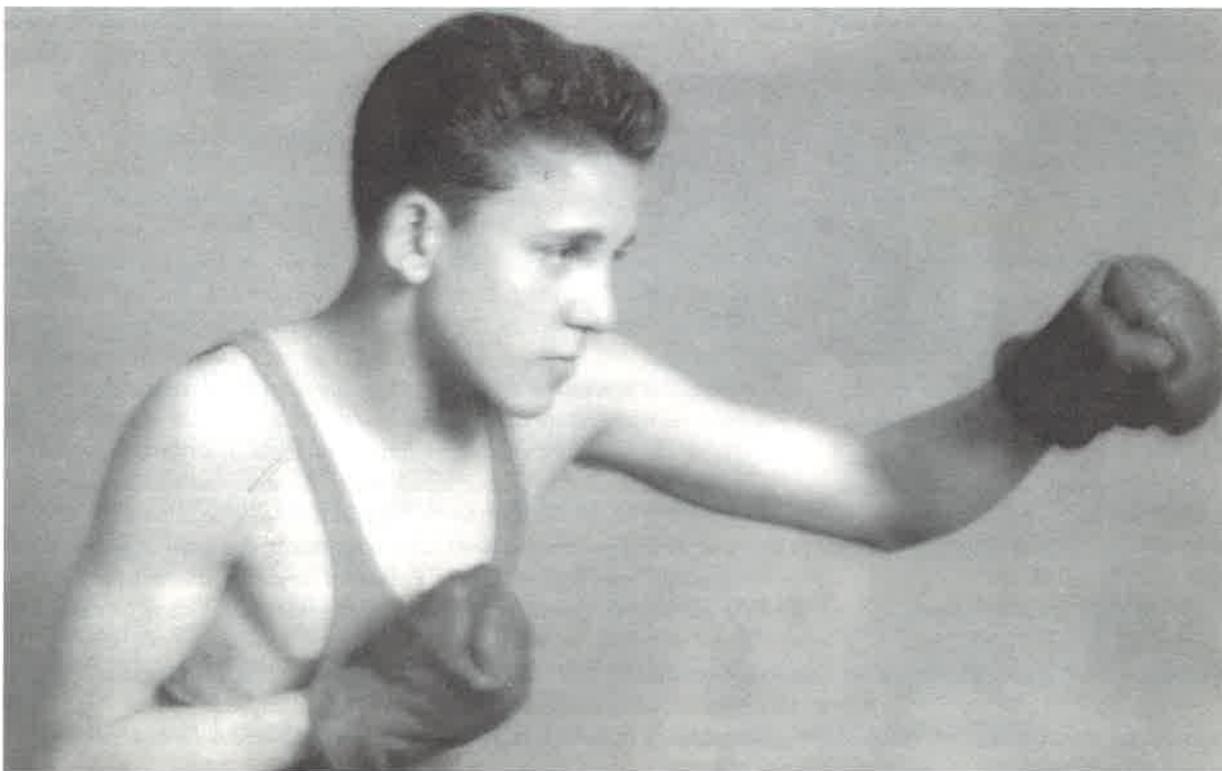
ria, in Jugoslavia, a Ferrara e a Pola, era l'anno 1946. Poi se sa come xe finì Fiume e la gavemo lassà per sempre. Sistemadi a Torino el gà praticà ancora un poco quel sport, ma col lavor che el faceva era troppo pesante continuar. El più giovane, Benito (1936), era appassionato de calcio e già el se mischiava in Casa Balilla giogar coi muli prima delle partide. Venudi a Torino, grazie al nostro Livio Bastiancich, mancado da poco, el gà continuà a giogar. Però me xe scampà de testa de scriver prima che quando erimo in Campo Profughi a Venezia el mio papà gà dovù firmar el cartellino de mio fratel perché el gaveva 13 anni e lo gaveva ingaggiado la società Calcio "Ellas". A Torino la sua prima squadra xe stà la Fiumana, poi el xe passà al Pino Maina, alla Lancia Santena, San Mauro, Rodallo, San Giustese, Matti e Condove. Insomma



ero contenta de tutti e due perché sui giornali della "Vedetta d'Italia" e sul "Piemonte Sportivo" i sui nomi me rendeva orgogliosa, noi xe diventà né assi, né milionari, ma i era fiumani. E adesso vegnimo al colpo gobbo che ne gà tirà i nostri fioi e nipoti. Mentre tutta la famiglia era per el "toro", compreso Marco e Aurelio, nipoti, el mio Vito, mia fia e tutti i altri fioi e nipoti era per la Juventus, oltre che parenti veri semo diventà cugini per lo sport, ma quando era el derbi era solo musì e forza "toro" e forza "juve". Aurelio e Marco anche lori giogadori de calcio, i anni xe passà, ma Aurelio xe restà nello sport, el xe dirigente della squadra del "Druento".

Me stago ricordando, certe cose che dovevo già scriver e che per Benito e anche per noi le xe un orgoglio, xe l'unico fiumano che in occasione de un torneo alla memoria de Ezio Loich, gà vinto due medaglie del

nostro concittadin, arrivando primi con la squadra Adriatica, allenada da un fiumano "Pregher", però per el nonno Renato xe arrivà una grande soddisfazione, che continua lo sport suo nipote Renato, el gà solo 8 anni, el gioga come attaccante per i pulcini della Juventus, bravo anche lui a sentir i altri. Suo papà Mauro xe anche dirigente della Juventus ragazzini. Così la famiglia Lupo continua la tradizione. Non son giornalista, anche perché non gò le scuole, ma quel che scrivo el me vien dal cuor nel ricordo della mia Fiume che se lo merita, i me dà della campanilista, ma sfido qualunque vero fiumano a dir che non xe vero. ■



PER FORTUNA XE LA TELEVISION

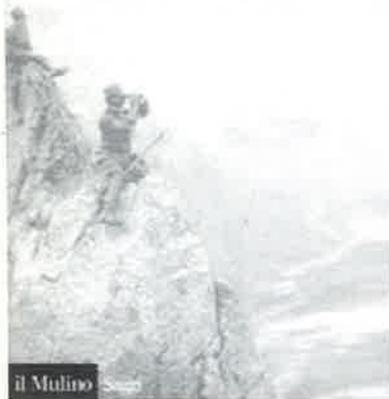
Quando ti xe giovane si che ti pensi alla vecchiaia, xe tante cose che ti devi far e pensar, specialmente noi che per un maledetto destin gavemo dovù cambiar due volte el giro della nostra vita, si che ti avevi tempo per pensar al dopo, se doveva ricominciar tutto di novo, finendo chissà dove e lontan de casa. Non xe stà facile per nessun anche perché non xe sta fatto con entusiasmo ma con gran dolor. Oggi però in un momento de malinconia me xe venù el desiderio de parlar della vecchiaia che anche quei della mia generazione la sta passando. Xe bel poter arrivar a esser veci per chi, non digo sta ben, perché questo xe impossibile, ma per chi gà la sua dolce metà, digo dolce perché vissuti tanti anni insieme la sarà più dolce che amara, questo son sicura, ma per chi resta solo xe triste continuar. A mi me par che la vita non gabi più scopo, specie quando chi xe rimasto xe malado e non pol andar fora. Mentre scrivo me vien in testa una frase che el mio Vito me diseva: "Quando moro si che ti papuzerà con le vedove". Se xe vero che i morti de lassù me vede el se morsicherà la lingua vedendome. Fortuna che xe el telefono e la television se nò diventaria rimbambida, insomma, la xe dura e la solitudine te fa anche ammalarse de più.

Anita Lupo Smelli

CENTOQUARANTA ANNI DI STORIA: UN LIBRO DI MARINA CATTARUZZA L'INVENZIONE DEL CONFINE

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Marina Cattaruzza
L'Italia e il confine
orientale



Chi avrebbe immaginato, solo qualche anno fa, che un libro di storia potesse avere lo stesso impatto sul pubblico di un best seller? Migliaia di copie vendute in poche settimane, sono la risposta al crescente interesse nei confronti di volumi che trattano le vicende del passato. Nel caso specifico si tratta del libro di Marina Cattaruzza, studiosa triestina, insegnante all'Università di Berna, uscito da poco e intitolato "L'Italia e il confine orientale 1866-2006", Il Mulino editore.

Presentato a Trieste, nella sala conferenze del Museo di Villa Sartorio a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune, ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso al quale si sono rivolti l'Assessore Massimo Greco, il prof. Antonio Varsori docente dell'Università di Padova, e l'au-

trice stessa, Marina Cattaruzza. La domanda che i due primi relatori si sono posti, è se sia possibile condensare in modo esaustivo in un volume centoquarant'anni di storia. Inevitabile approfondire alcuni aspetti e sfiorarne degli altri, fondamentale capire le scelte dell'autrice, i criteri applicati e soprattutto il fine stesso dell'operazione. Per Marina Cattaruzza non ci sono dubbi: "la cosa principale – afferma – era la contestualizzazione. Io ho scelto di privilegiare la visione dello Stato italiano". Dopo il Trattato di Versailles, tutta la carta geopolitica d'Europa venne ridisegnata con la distribuzione dei territori appartenuti ai grandi imperi, quello asburgico, quello guglielmino e la parte europea di quello zarista. Ma oltre che per ragioni di carattere politico, il controllo del territorio era fondamentale per il processo di industrializzazione in atto.

All'interno di questo contesto molto preciso, s'inserisce la vicenda locale con il bisogno di venir presentata con una nuova sintesi.

Per Massimo Greco, la presentazione del libro di Marina Cattaruzza a Trieste nel 2007, non è un fatto episodico. L'attenzione della città nei confronti della storia e della dimensione del confine, ha prodotto avvenimenti di grande importanza: "l'inaugurazione del Sacario di Basovizza, il convegno dell'IRCI sul Trattato di Pace del 1947, gli incontri sulla storia nell'ambito della Bancaella, la presentazione a Trieste di altri due volumi freschi di stampa, della Lorenzini e di Monzali".

Un libro importante, quindi, quello della Cattaruzza, anche se non scervro dal suscitare dubbi e perplessità in quanto l'ipotesi interpretativa inserisce alcuni momenti chiave, quale la debolezza del Governo italiano.

La Cattaruzza riesce a farlo per delle questioni di merito basilari – ha affermato il prof. Antonio Varsori, che all'Università di Padova insegna scienza politiche –, ovvero: la ricchezza delle fonti, avendo dimestichezza con una bibliografia particolarmente vasta; l'equilibrio dei giudizi su temi che hanno suscitato notevoli polemiche. Che cosa ne emerge? La Cattaruzza riesce a porre sul tappeto le grandi questioni del confine orientale, partendo proprio dalla definizione delle origini dello scontro "che sono profonde, arrivano al dibattito che coinvolge gli intellettuali dopo il 1866 su quale dovesse essere il confine d'Italia e, quindi, dalla nascita dell'Irredentismo".

Altro capitolo di grande importanza, quello sulla nascita dell'identità italiana. "Curioso leggere – afferma il prof. Varsori – ciò che la Cattaruzza scrive, e descrive, dell'atteggiamento della borghesia triestina nei confronti dell'Italia. Si rileva il sorgere di identità destinate immancabilmente a scontrarsi".

Anche perché, ad un certo punto, si fa strada la grande contrapposizione tra identità e nazionalismo.

"Vista la mia formazione diplomatica – rileva il relatore – mi sarei soffermato volentieri su un approfondimento sulla prima guerra

mondiale, oppure sul ruolo di Sforza". Ma l'autrice preferisce centrare momenti meno studiati, come il periodo 1919-21, l'impresa dannunziana e gli scontri che qui si palesarono ancor prima dell'avvento del fascismo. L'Italia fascista vi trovò terreno fertile e nervo scoperto nei confronti di una politica di superiorità culturale che si voleva imporre con metodi coercitivi.

Dopo il 1954 ci fu uno scollamento tra la realtà locale e quella nazionale. Trieste si trovò a vivere una dimensione parallela e avulsa dal processo di trasformazione della società italiana. Le contraddizioni diventano maledizione e quotidianità.

Con il crollo del muro di Berlino – spiega la Cattaruzza – finisce il dopoguerra. L'Italia che s'era rivelata uno Stato debole alla firma dei Trattati internazionali che avevano decretato i suoi confini, non procede, neanche in quel momento, ad un'analisi dei paradigmi storici, ormai superati, ma che ancora pesano sul confine orientale. Con la Giornata del Ricordo dell'Esodo e delle Foibe si induce nella nazione un fenomeno di empatia nei confronti delle vittime, ma un'analisi seria e compiuta non c'è ancora. Non si parla della sconfitta dell'Italia, del patto con la Germania nazista, della perdita dei territori già dopo l'8 settembre del 1943, non ci dice del rapporto di Trieste con lo Stato italiano, la scelta degli interlocutori, il rapporto con la Jugoslavia. Nodi ancora da sciogliere...e intanto il libro va a ruba. ■



Il 17 maggio u.s. **Giorgio Borio e Vanda Callimici** hanno festeggiato 49 anni di felice matrimonio a Padova. Augurissimi dalle figlie Cristiana ed Isabella e dai nipoti Stephanie e Riccardo.

Il 30 giugno p.v. auguri carissimi dalla nonna Dinora e dal nonno Nide (acquistato) per il decimo compleanno di **Daniel Andrew Dal Barco**. (vedi foto)

Notizie Liete

Il 20 aprile 2007 a Trieste è nata **Elisabetta**, figlia di Alessandro Suerz ed Anna Benussi, sorella di Giovanni, facendo felici i nonni Franca e Nini Benussi.

I fiumani che si incontrano ogni fine mese al ristorante Zeus di Via Nazionale a Roma, inviano tanti auguri a **Maria Malle (Sirmione)** che a maggio ha compiuto 95 anni. W.S.S. (vedi foto)



...c'è chi protesta

■ di Ruggero Gottardi

Scrivo per due ragioni. La prima è per ringraziare della bella fotografia che avete pubblicato a pag. 9 sul numero 1 del 30 gennaio 2007 con la didascalia: "Fiume 15 giugno 1938 San Vito - Traversata del porto". Il giovanotto in primo piano è mio zio Ruggero (Puby) Gottardi ed in secondo piano, con la cravatta è mio padre Guglielmo (Willy) Gottardi.

La seconda è una critica: a mio parere pubblicare articoli come quello di Tullio Zolia, pubblicato nel numero 3 del 30 marzo 2007 è un errore grave, che contrasta con gli interessi della nostra causa. La ragione è che l'articolo si intitola "Lezioni di Storia che partono dall'Ottocento" e non, per esempio, rivendicazioni o altro titolo "politico". La pretesa "storica" imporrebbe di raccontare ciò che è effettivamente accaduto, in base ai documenti ed alle conoscenze accettate comunemente, ma nell'articolo in questione manca completamente tutta l'importantissima parte riguardante la Seconda Guerra Mondiale, e non mi pare parte trascurabile.

Approfitte della richiesta di conoscenza dei giovani per produrre una verità parziale e fuorviante, significa che gli stessi giovani, venuti poi a conoscenza dell'accaduto per altre strade, perderanno ogni fiducia in noi e rigetteranno anche le nostre giuste rivendicazioni di giustizia e di risarcimento.

Come profughi, facciamo ad ogni piè sospinto professioni di italianità e perfino di filo-fascismo; dobbiamo allora, visto che ci consideriamo italiani, assumere tutte le responsabilità che questa appartenenza comporta.

Dal 1919, l'Italia ha sempre tramato per la distruzione della Jugoslavia. Nel 1934 terroristi pagati dall'Ungheria e dall'Italia uccisero a Marsiglia il re Alessandro Karageorgevich, allo scopo di destabilizzare il paese, cosa che non riuscì, per la imprevedibile resistenza di quell'assemblaggio di genti differenti.

Il 28 ottobre 1940 l'Italia, senza alcuna ragione, invadeva la Grecia con l'unica motivazione che essa fosse quasi indifesa. I greci reagirono e ci cacciarono fuori dal loro confine, in Albania. Il Capo del Governo di allora chiese aiuto alla Germania, non riuscendo l'Italia da sola a venire a capo della Grecia. Hitler, che aveva ormai deciso l'invasione dell'Unione Sovietica, temeva che la Grecia, diventata nemica in seguito all'aggressione italiana, potesse ospitare la temuta aviazione da bombardamento inglese, e per scongiurare questo pericolo fu obbligato ad intervenire.

Per attaccare la Grecia bisognava passare attraverso la Jugoslavia, che si

oppose al passaggio (al grido di "meglio morti che schiavi") e Hitler, in un eccesso di rabbia, fece bombardare Belgrado, che non aveva neppure una batteria antiaerea per difendersi. Durante tre giorni, il 6, 7 ed 8 aprile 1941, l'aviazione tedesca bombardò la città indifesa ed uccise 17.000 abitanti. Fiume era stata evacuata alla fine di marzo per permettere il transito dell'esercito di invasione che il 6 aprile 1941 entrò in Slovenia ed in Croazia.

L'Italia si annesse la metà sud-occidentale della Slovenia, con il nome di provincia di Lubiana, mentre in Croazia fu impiantato un regno fantoccio con un Aosta, Aimone, come re, e l'avvocato Ante Pavelic, capo degli ustascia, come capo del governo. Le forze di resistenza serbo-comunista e serbo-nazionalista furono aiutate dagli inglesi, certamente, visto che noi avevamo dichiarato guerra alla Gran Bretagna bombardando le loro città, e la resistenza jugoslava era stata l'unica alleata inglese per un certo periodo.

La guerra di occupazione in Slovenia diventò in breve tempo durissima: a proposito di "terror bombino" la nostra aviazione, dopo l'uccisione dei dromedari libici, il lancio di iprite sui villaggi etiopi, bombardò e spezzonò i villaggi sloveni.

In Italia furono impiantati 42 campi di concentramento ed altri furono costruiti nella Dalmazia occupata. I bambini internati ad Arbe, forse il peggiore di tutti, furono oltre 1600 e morirono di fame, di freddo, alcuni addirittura rapiti dal mare. Ci deve far pensare il racconto di Silvio Mazzaraco, "Una freccia diretta al cuore" (La Voce di Fiume n.1 - 30 gennaio 2007) che racconta la vicenda di Maritza, Marietta; una bimba di 14 anni catturata dalle Camicie Nere ed in attesa di essere consegnata alle SS. Al tentativo di amicizia del soldato italiano, la ragazza dice "Io morirò ma... - ma cosa? - presto toccherà a voi". Si capisce certamente come costituisca una grave infamia catturare una ragazzina, per darla poi ai padroni tedeschi. Eravamo una popolazione che aveva perso ogni riferimento umano, in balia di eventi che non capivamo più.

Non voglio dilungarmi sugli eccessi perpetrati dagli ustascia nella loro guerra civile, dagli italiani in Slovenia e Dalmazia e dai tedeschi contro le indifese popolazioni civili.

La Jugoslavia non aveva mai costituito una minaccia per l'Italia ed anzi aveva tentato in tutti i modi di accontentare le richieste italiane, per evitare proprio l'aggressione vorrei richiamare all'at-

tenzione che cosa sia la realtà della guerra che significa l'uccisione dei giovani e dei civili del popolo aggredito. Di più l'aggressione italiana aveva disarticolato il tessuto sociale della Jugoslavia, già non troppo stabile, creando le condizioni che permisero la presa del potere da parte dei comunisti, che prima dell'invasione italiana erano circa il 3% dei votanti jugoslavi.

La follia italiana divenne palese quando la Patria fu invasa; l'otto settembre 1943 il fascismo cadde, non per un moto di popolo ma per una macchinazione interna al regime. Le nostre terre furono invase dai tedeschi che se le annesero, facilitati da comandanti italiani, come G.Gambara, che non si opposero al nuovo nemico.

Questo è un aspetto di solito assolutamente assente dalle nostre rievocazioni ma che ebbe una grande importanza alla fine della guerra, e cioè che l'Italia aveva già perso quelle terre, annesse dalla Germania. Dopo due anni di guerra ulteriore, macchiata da ogni sorta di violenza, che vide la comunità italiana divisa fra partigiani filo jugoslavi e collaborazionisti filo nazisti, al momento della catastrofe certamente i titini non ci trattarono bene. La Slovenia, più compatta etnicamente fece una vera pulizia etnica, non soltanto contro gli italiani ma anche contro magiari, croati e tedeschi, che pure vivevano in quelle terre dall'epoca della pace di Pozarevac (Passarovitz). Certamente il fenomeno delle foibe del settembre 1943, e ripetutosi poi nel 1945, ha causato tutti quei morti che piangiamo, anche se non esiste uno studio scientifico, né da parte nostra né da parte sloveno-croata sulle dimensioni del fenomeno.

La mia famiglia ha lasciato Fiume nel gennaio del 1947 ed il nostro caro "zio Gianni", morto nella foiba di Basovizza, è ora il nome dato ad una Caserma della Finanza a Trieste, la Caserma "Cap. Giovanni Acanfora", ed anche noi abbiamo dovuto ricostruirci una vita in una terra che non era la nostra.

Ma non si può proseguire con queste ricostruzioni parziali e dicotomiche della realtà, basate solo sul ripiegamento in noi stessi, ripiegamento strumentalizzato da forze politiche che hanno interesse a nascondere precise responsabilità: noi abbiamo causato alla Jugoslavia morte, fame, miseria e sciagura e solo in un secondo tempo ne abbiamo sopportato la reazione.

Se vogliamo che siano riconosciuti i nostri diritti, dobbiamo pure riconoscere quelli degli altri, gli aggrediti. Ad esempio non abbiamo potuto giudicare i criminali di guerra jugoslavi per la semplice ragione che ci siamo sempre rifiutati di consegnare i nostri.

Il sentirsi dalla parte della ragione, il lamentare sempre la cattiveria altrui ormai deve lasciare il posto, ora che siamo divenuti vecchi noi figli, ad una visione che si possa definire storica e non militante ed in fondo, consolatoria.

Capisco che, quanto ho esposto sopra, è un argomento "duro", specie per persone anziane che da tanto tempo si sono assolte da ogni colpa, come italiani intendo, per poter tirare avanti, ma ritengo che iniziare un dialogo vero fra le parti ormai sia indispensabile.

Ringrazio per l'attenzione e credetemi, è una critica "interna" e fatta con la speranza che serva anche a noi per situarci meglio in ciò che abbiamo vissuto. Saluto caramente. ■

OPINIONI A CONFRONTO: UN ARTICOLO CHE DIVIDE I LETTORI

...e chi loda

Spettabile Redazione.

Per un'opportuna correzione vi segnalo che sulla "Voce di Fiume" di Marzo 2007 a pag. 4 "Le Aquile delle Montagne nere" di Anteo Giusti la Divisione Alpina non è Punteria bensì PUSTERIA. Credo sia stato un errore di scrittura. A pag. 8 e 9 sempre sulla "Voce" di Marzo, l'articolo "Lezioni di storia che partono dall'ottocento" del prof. Tullio Zolia, finalmente si legge veramente la nostra storia. È un articolo splendido da fare leggere a tutti anche a livello scolastico, perché la maggior parte, qui in Italia, crede che l'italianità nasce dopo la prima guerra mondiale. Leggendo l'articolo si capisce bene che le nostre origini partono da molto lontano.

Ho fatto diverse fotocopie da distribuire ai miei amici genovesi che ancora dopo 60 anni non hanno capito niente di noi. Grazie prof. Zolia!

Liliana Petricich Gallo

REDAZIONE

Savona - TRIPUDIO DI BANDIERE PER RICORDARE I MARTIRI DELLE FOIBE

Il giorno 10 Febbraio '07 si è celebrata a Savona la "Giornata del Ricordo" delle Vittime delle Foibe. La commemorazione è stata curata dalla "Fiamma Tricolore" Savonese e si è articolata con una funzione religiosa con benedizione della Corona di alloro che poi è stata portata nella centralissima Piazza Mamei davanti al Monumento ai Caduti. La Cerimonia della deposizione della corona riportante il nastro tricolore con la scritta "AI MARTIRI DELLE FOIBE" è stata tenuta al rintocco della campana del monumento, dopo che era stato dato "l'attenti" a giovani ed anziani che impugnavano le bandiere tricolori e quelle di Fiume, Istria e Dalmazia. Molta gente si è fermata ad osservare la cerimonia che seppur curata dalla Fiamma Tricolore in mancanza di cerimonie ufficiali da parte delle Amministrazioni Comunale e Provinciale o di altre associazioni, è stata ordinata, silenziosa e priva di ogni simbolo e bandiera politica. Purtroppo una decina di facinorosi di un neonato centro "sociale" al termine del rintocco della campana hanno intonato provoca-

toriamente la canzone partigiana "Bella Ciao" e scandito lo slogan "ora e sempre resistenza" oltraggiando i Caduti e dimostrando così di non conoscere la storia delle foibe. Nella settimana successiva inoltre si è tenuta nella Sala del Consiglio Comunale di Savona una conferenza dal tema "Foibe: Martirio Dimenticato" con relatore il Dott. Marco Pirina, Presidente dell'Associazione di Studi e Ricerche Storiche "SILENTES LOQUIMUR" di Pordenone e con introduzione del Vice Presidente della quinta Circoscrizione del Comune di Savona e Segretario Provinciale della Fiamma Tricolore di Savona Pellegrino Giampaolo.

Alla conferenza hanno partecipato 75 persone con numerose persone esuli dalle Terre dolorosamente abbandonate e occupate dalla Jugoslavia che hanno ascoltato partecipi e commosse le relazioni svolte dagli oratori e numerosi sono stati gli interventi con domande ed esposizioni di dolenti e tristi casi personali. ■

GIAMPAOLO PELLEGRINO

VICE PRESIDENTE V CIRCOSCRIZIONE
COMUNE DI SAVONA

Stimatissimo Direttore del magnifico notiziario mensile del nostro sempre amato Libero Comune di Fiume in Esilio.

Le sono grato per la cordiale ospitalità datami nelle edizioni precedenti che mi hanno fatto ritornare con la memoria agli spensierati momenti della nostra giovinezza.

Ora sono ottantenne e mi ritornano in mente quei lontani giorni, ancor oggi vivo costantemente nella musica e con ciò sono sempre in un magnifico sogno.

Le mando questo stralcio tolto dal Diario della mia vita artistica intitolato: Un nido di memorie, che è in procinto di essere stampato. Sono sicuro che tanti ricorderanno ancora il Teatro della Fiaba specialmente i superstiti fumani sparsi per il mondo ai quali va il mio affettuoso abbraccio.

Con le romanze nel petto...

Quando ritorno con la memoria nel mio passato, gli avvenimenti mi paiono riemergere con dei momenti indimenticabili, la nostalgia mi assale, sono considerazioni che precedono questo racconto che apparentemente è sciocco e labile che però nel programma del passato, oggi si arricchisce di significati e di determinatezza.

In quegli anni di Guerra, con milioni di uomini che si affrontavano armati di morte, allora che l'odio era esaltato come virtù e il cielo si oscurava per le ali dello sterminio e le case scoppiavano

nei roghi apocalittici, giovani, vecchie e bambini precipitavano in baratri di grida e d'orrore, in una città di frontiera si allestiva il "Teatro della Fiaba".

Adesso vedo lievitare in quell'umanità di uomini, un'aspirazione inconfessata del cielo innocente che minacciava di rovinare dentro le loro anime: quello della loro fanciullezza senza odio e senza orrori; a dispetto delle orride divise, fiammeggiavano sulle assi del palcoscenico, isola di rivincita, le fantasie della fiaba.

E uomini e bambini costruirono i racconti che uomini avevano tratto dall'amarezza e dal ricordo di un mondo soffocato dalla realtà. Si empirono le platee di adulti, del Teatro Fenice, che ora io scorgo tutti in grembiolino e un palloncino colorato legato al polso perché non fuggisse. E tornò Pinocchio il ligneo avventuriero, bugiardo, come un ministro, ma con l'innocenza che quelli avevano strozzato tra le zampe; Mangiafuoco, il tiranno che però aveva un'anima che starnutiva, Geppetto la cui vicenda illuminava di riferimenti il piccolo tenace uomo che era inghiottito dalla balena dell'assurdo, e, almeno ne uscisse in una notte meravigliosa di luna!

Io chiamato a parteciparvi sfoggiai una sicurezza e una improvvisazione che conquistarono tutti. L'ideatore e regista era un esile professore di Lettere, il che può spiegare l'astrazione dell'intervento; le musiche del Maestro Trevisiol, che tanta importanza avrà nella mia carriera futura. Seguirono due Operine del Belli: Le avventure di Arlecchino, e Una gita in montagna. Qui mi pongo una domanda: la scelta

MORTI CON PARI DIGNITÀ

Egregio Direttore, tempo fa le mandai una lettera nella quale l'informavo che mio marito Leonida Fazi fu il primo (e lo fece sempre) a parlare delle foibe nei giornali in cui lavorava fin dal 1952/53. Questa lettera lei l'ha pubblicata in parte e la ringrazio. L'Istria era molto cara a mio marito perché vi fece il corso di allievi ufficiali dei bersaglieri, durissimo ma gli servì nelle zone di guerra africane. Come vede nel mio piccolo continuo il ricordo delle foibe (pubblichiamo qui di seguito uno stralcio tratto dal notiziario mensile).

ANNA FAZI

Teniamoci visti - dal Notiziario N.2 dell'Associazione Reduci e Rimpatriati d'Africa - febbraio 2007

...A proposito di ricordi il primo novembre al cimitero di Gorizia gli ex partigiani provenienti dalla vicina Slovenia con tanto di banda musicale e accompagnati dai loro "fratelli" goriziani si sono recati a rendere omaggio ai loro caduti alla presenza di un nostro

assessore comunale con tanto di fascia tricolore. Pochi giorni prima il 22 ottobre nessun nostro rappresentante ufficiale del comune ha sentito il dovere di presenziare sempre al cimitero alla cerimonia dedicata ai caduti del primo battaglione volontari bersaglieri "Benito Mussolini" e dei marò della X Mas. Chi non dimentica e ha vissuto in prima persona o quasi in presa diretta la tragica esperienza in Gorizia dei 40 giorni di occupazione titina - dal primo maggio al 10 giugno 1945 - fatta di deportazioni, foibe, angherie e soprusi di tutti i tipi e dei più crudeli ed infami, ringrazia ancora e non smetterà mai di farlo i bersaglieri del "Mussolini" e i marò della X. Essi andarono a difendere i confini orientali d'Italia e moltissimi di loro qui hanno perso la vita. Questo nostro popolo che ha ormai perduto l'anima e che passa ore ed ore per sentire quattro strilli del festival di San Remo ancora fa i distinguo tra morti e morti a seconda della denominazione dei vari reparti che hanno combattuto in questo caso per difendere Gorizia... ■

fu occasionale? Voluta? E da chi? Dal regista prof. Rodinò.

La gita in montagna è una sfida tra due sbruffoni sedentari, ospiti di un Albergo montano che, di nascosto, mandano altri sulla vetta a piantarvi le proprie bandiere: io impersonavo soltanto il cavalier Epaminonda Tor Soloni, protagonista dell'Operina.

Nell'altro libretto io ero il re che condannava a morte Arlecchino perché quella maschera mascherava la mia dappocaggine: ero il solo Monarca che voleva strozzare la propria coscienza? Sia ben chiaro: allora in me la realtà non era sovrapposta da questa trama di provocazioni: io vivevo gioioso la mia parte cantando, mimando come se vivere significasse solo vivere, dal palcoscenico innalzavo solo acuti e ridicoli sospiri; ne penso altro chiedesse quella marea di testine che io vedevo ondeggiare nel riso e nel consenso. Ero giovanissimo... chi invece bimbetto appariva bizzarramente serio, era il fratellino Benito, la cui voce squillava inopinatamente dal prosenio in romanze d'Opera; con lui cantava una bimba anch'essa miracolosamente dotata, ed era un elemento inconfondibile in quell'assemblea di segni, mi riferisco a ciò che sta sotto il livello della realtà cosciente.

Il Maestro Trevisiol abbandonò l'Operina per dedicarsi alla costituzione della centuria corale, poi aprì una scuola di canto per le voci che emergevano. Fu il mio primo vero Maestro. Io ero un allievo estroso: più che la disciplina degli esercizi m'involava la gioia della romanza: cantare era per me il mio

modo di essere: non concepivo la vita senza quell'albero sonoro che s'innalzava vibrando dalla mia gola. Il Maestro un po' si rabbiava a quella indisciplinazione, ma poi rideva alla spensieratezza dei miei acuti che si espandevano con tanta naturalezza alla sommità del pentagramma. Avevo un orecchio musicale incredibile e questo coinvolgeva dentro di me un flusso ininterrotto di romanze che poi si effondevano attorno alla mia vicenda terrena contrassegnandola con la sigla del si bemolle.

Chiudo gli occhi e irrompe nella mia fantasia l'onda degli applausi d'infinita platee, ma anche di tavolate allegre, di accampamenti, di ospedali e, perfino di rifugi antiaerei... tutto a partire da quell'esordio lontano, con mio fratello Enzo, baritono, al Teatro Verdi di Fiume.

Avevo sedici anni, Enzo diciotto, cantammo il duetto della Bohème... Oh Mimi tu più non torni... e quello della Forza del Destino... Amici in vita e morte... La magia del silenzio del pubblico e l'onda musicale dell'orchestra su cui si levavano le nostre voci sognanti. E l'applauso, porto fragoroso dove approda il cuore ancora anelante. Chi ha conosciuto questa gioia può essere riconoscente alla sua sorte invidiabile.

Io credo in Dio e nella sua presenza negli eventi terreni: quando cantavo nelle vicende liete o tragiche della mia vita, io avvertivo il suo assenso pensoso; questo mi fortificava. Il mistero eleva l'uomo. La luce del giorno non fuga solo i fantasmi. ■

GIUSEPPE BERTINAZZO

È MANCATO DON ALBERTO CVECICH UN RUMENO ISTRIANO CHE PREDICAVA NELLA SUA LINGUA

■ di Antonio Dianich

Con vero dolore comunico a tutti quelli che lo conoscevano o che ne avevano sentito parlare, che il giorno 20 febbraio 2007, alle ore 11 circa della mattina, a Pisa ci ha lasciati don Alberto Cvecich.

Era nato a Noselo-Villanova, nei pressi di Valdarsa, nell'Istria che parlava l'istrorumeno ("vluashki" o "ciri-biri"), il 3 luglio 1921, ma ben presto, dopo aver frequentato nel suo paese natale la scuola elementare, si era trasferito a Fiume con la famiglia e poi era entrato in Seminario. In seguito era passato nel Seminario di Venezia per seguire i corsi di teologia, ed era stato ordinato sacerdote nel 1943 dal vescovo di Fiume mons. Camozzo: aveva celebrato la sua prima messa nella chiesa dei Salesiani di Fiume, ma non aveva dimenticato le sue origini istrorumene, celebrando subito dopo la sua messa nella chiesa parrocchiale di Brdo-Briani: fece molto scalpore il fatto che il "santino" distribuito a ricordo dell'evento fosse scritto in "vluashki" e ancora di più che nella stessa lingua don Alberto dicesse anche la sua predica: era una delle poche volte che questa lingua riceveva una così solenne consacrazione, dopo l'esperimento, ben presto terminato, del maestro Glavina di insegnarla nella scuola.

Nel suo primo incarico pastorale, che era stato quello di cappellano nella chiesa del Duomo dell'Assunta di Fiume, nel tempo in cui era parroco mons. Luigi Torcoletti, don Alberto si fece molto amare dai parrocchiani per l'efficacia delle sue prediche, per la cura che prestava in chiesa alle cerimonie liturgiche, per l'attenzione che rivolgeva ai bambini e ai giovani, continuando in questo campo il lavoro iniziato già da mons. Torcoletti con la fondazione dell'Oratorio e dal cappellano don Severino Scala. Durante la guerra, correva sotto le bombe per dare assistenza ai malati e ai moribondi, e per dire messa nei rifugi sotterranei; dopo la guerra, nei primi tragici anni dell'occupazione titina, portava una parola di conforto ai malati e ai poveri nelle loro case con pericolo della propria vita, perché strettamente sorvegliato dalla polizia comunista. Mi ricordo che in quelle visite si faceva sempre accompagnare da un chierichetto (mio fratello ed io lo abbiamo fatto più volte), che incaricava di portare alla famiglia visitata una "puturizza", cioè un fascetto di legna da ardere per ri-

scaldarsi (i titini avevano introdotto la vendita della legna a misura invece che a peso).

Essendo proibito fare catechismo a scuola, don Alberto ci riuniva in chiesa alle 2 del pomeriggio, quando la chiesa era vuota: in fondo alla chiesa, vicino alla porta, una spia della polizia ci stava sempre a controllare, finché un giorno don Alberto, alla fine del catechismo, disse a voce alta per poter essere ben sentito: "Ed ora preghiamo per quella brava persona così devota che viene tutti i giorni a sentire il nostro catechismo". La spia non si fece più vedere. Dopo il catechismo, arrivava quasi sempre una signora (chissà chi era?) che regalava a don Alberto un "libro": in realtà era un vassoio di dolci (a Fiume si diceva una guantiera), che noi ci mangiavamo prima di ritornare a casa o di rimanere a giocare nell'Oratorio. Un Natale si fece il "presepio vivente", novità assoluta per quei tempi, e per San Nicolò don Alberto si metteva addosso un piviale e in testa una mitra e distribuiva i regali ai bambini dal palco del teatrino. Così si cercava di rendere meno tristi quei tempi.

Ma don Alberto si prodigava anche per aiutare i bambini che avevano difficoltà nello studio, o volevano imparare il latino che non si insegnava più nelle scuole, come mio fratello che già da piccolo pensava di farsi prete. Mio fratello ed io abbiamo ricevuto da lui in quel tempo la passione per la storia dell'arte che ancora non ci abbandona, perché don Alberto in sagrestia ci mostrava gli atlanti di arte e ci insegnava ad apprezzare la bellezza.

Ma la situazione con la polizia si faceva sempre più tesa. Un giorno, al processo contro il salesiano don De Martin, a sentire le false accuse del procuratore e dei testimoni, don Alberto non aveva resistito ed aveva gridato qualcosa contro l'ingiustizia che si celebrava il quel "tribunale del popolo". Dopo poco suo cognato Usmiani, che era stato vigile urbano a Fiume (ma aveva rifiutato l'incarico dopo essere stato sul punto di essere deportato, insieme con tutti gli altri vigili, ed ammazzato chissà dove) aveva saputo, nel suo nuovo lavoro di magazziniere, che la polizia era pronta ad arrestare don Alberto da un momento all'altro. Don Alberto ebbe la prontezza di prendere un taxi (ancora si poteva) e di scappare a Trieste: era il 1946-47 circa.

Dopo una breve sosta a Venezia, don Alberto si trasferì a Roma, per seguire i corsi alla Pontificia Università Gregoriana, dove prese la licenza in diritto. Ma la sua nuova diocesi fu Pisa, dove nel frattempo era stato nominato arcivescovo mons. Camozzo, che era stato vescovo di Fiume durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Grazie a don Alberto e a mons. Camozzo, mio fratello Severino poté lasciare definitivamente il campo profughi di Gaeta, dove eravamo rifugiati, ed entrare in seminario a Pisa nel 1949, ricevendo poi l'ordinazione sacerdotale dallo stesso arcivescovo nel 1958.

Nella diocesi di Pisa, don Alberto fu prima direttore della Casa del Seminario a Calci, poi, dal 1952 al 1955 parroco nel comune di San Giuliano Terme, dove si fece ben volere, nonostante che il paese fosse uno dei più comunisti d'Italia. Dal 1956 fino alla sua morte, don Alberto è stato parroco di una delle chiese più antiche e più belle di Pisa, San Paolo a Ripa d'Arno, affidatagli dopo esser stata appena restaurata dopo i gravi danni subiti nei bombardamenti durante la guerra. E' stato anche insegnante di religione nei licei statali e docente di teologia morale nel Seminario di Pisa, dove ha formato generazioni di giovani preti. La sua azione pastorale si è sviluppata soprattutto nei rapporti personali, mediante i quali affascinava le persone per la sua cultura teologica e profana, e per la sua capacità di parlare semplicemente ma con fermezza al cuore della gente. Le sue passioni sono state la musica, l'arte, la liturgia: per l'efficacia delle sue prediche e per la bellezza delle sue liturgie, la sua parrocchia era frequentata da un numero di fedeli probabilmente superiore a quello dei parrocchiani.

Il suo funerale è stato celebrato a Pisa, nella sua chiesa parrocchiale, dall'arcivescovo mons. Plotti, con l'assistenza del vescovo di Volterra, mons. Bertelli, e la partecipazione di una sessantina di preti della diocesi, tra cui i fiumani mons. Krisman e don Dianich, e con la partecipazione dei familiari e di una grande folla.

Molta gente sentirà la sua mancanza, specialmente tra le persone colte. Per me e per mio fratello, ma anche per molti altri, don Alberto, fin da quando eravamo bambini, è stato un modello da ammirare e da seguire nelle parole e nell'esempio. Requiescat in pace. ■

I NOSTRI SACERDOTI RECENTEMENTE SCOMPARI

Don Antonio Padovani (chierichetto di Don Gabre, alias Mons. Golussi parroco del Giardino Pubblico), nato a Visignano d'Istria il 22 agosto 1922, ordinato sacerdote a Udine il 1° dicembre 1946 dall'Arcivescovo Pietro Bogara. Nel 1948 a Pisa vice-Rettore dell'Istituto Santa Caterina - Esternato.

Dal 1949 a Sorana di Pescia per cura e frequenza di Corsi Universitari presso la facoltà di Firenze. Successivamente, dal 1959, per 35 anni Missionario "Fidi danum" a Lilongue in Africa. Negli anni '90 rientra a Pisa per motivi di salute e dal 1996 è ospite dell'Oasi del Sacro Cuore. Muore a Mezzana (Pisa) presso la Casa di Cura Card. Maffi il 6 luglio 2006.

Il suo corpo è stato tumolato nella Cappella dei Sacerdoti nel Cimitero della Misericordia di Pisa in attesa della risurrezione.

Mons. Alberto Cvecich nato a Valdarsa il 13 luglio 1921, ha frequentato il seminario a Fiume e successivamente a Venezia. E' stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di San Vito a Fiume il 21 maggio 1944 ed è stato Cappellano del Duomo vecchio con Mons. Torcoletti.

Dopo l'esodo è stato un paio d'anni a Roma per conseguire la licenza in Diritto Canonico. Su invito di Mons. Camozzo si è trasferito a Pisa dove, dal 1948 al 1951 è stato direttore dell'Oasi del Sacro Cuore a Calci. Dal 1951 al 1955 Parroco nella splendida chiesa a San Paolo a Ripa d'Arno in città ed insegnante di Teologia Morale nel Seminario teologico di Pisa. Nominato Prelato di Sua Santità nel 1980 è deceduto a Pisa il 22 febbraio 2007 dopo breve aggravamento dei malanni dell'età.

Le sue spoglie riposano presso il Cimitero Suburbano di Pisa, inumate al Quadrato 12 come da suo vivo desiderio.

Laura Chiozzi Calci

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

RICORRENZE

Il 9 maggio 2006, a Udine,

INES BURATTINI ved. de LASZLOCZKY

Ce lo comunica addolorato l'amatissimo marito Federico e l'adorato nipote Andrea, la figlia Giuliana col marito Paolo Raneri ed i cugini Flavio Malensek e Paolo de Laszloczky.



Il 27 ottobre 2006, a Mogliano Veneto,

FIORINA TOGLIAN in MARTINI
nata a Fiume 83 anni fa.

Il marito Guerrino, i figli Eligio, Fiorella e Renata, la nuora, i generi, la sorella Elisa, i nipoti ed i parenti tutti La ricordano con rimpianto e profonda tristezza.



Il 13 marzo u.s., a Torino,
MARIA GREGORIC ved. ZATELLI

Ne danno l'annuncio le figlie Adonella e Nadia coi generi ed i nipoti.

Il 27 marzo u.s., a Borgaro Torinese,

TARQUINIO DAL BIANCO
di 87 anni.

Ce lo comunica addolorata la figlia Laura.



Il 3 aprile u.s., a Bari, il dott.
DINO MARTELLI
di anni 87.

Ce lo comunica la famiglia.

Il 4 aprile u.s., a Taranto,
ANITA SIMCICH
nata a Fiume il 27/7/1905.

La ricorderanno sempre Rita Gecele Tamaro con le figlie Licia e Lida ed i parenti di Arezzo e Bergamo.

Il 4 aprile u.s., a L'Aquila,
AURORA PIASENTI
figlia di esuli fiumani.

Al marito Gianfranco Sciarra, ai figli ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze da parte degli esuli residenti in Abruzzo.

Il 13 aprile u.s., a Piacenza,
ADA PLISCO ved. TOSI
nata a Fiume 95 anni fa.
Ce lo comunica addolorato il figlio Franco.



Il 22 aprile u.s., a Torino,
LORENZO SEKSICH
nato a Fiume l'8/8/1928.

Lo piangono il figlio Alvaro con la moglie Lidia ed i nipoti Elena ed Alberto, il fratello Guido con la moglie Maria Luisa ed i nipoti Raoul, Monica, Cristiano, Simona e Sarah, il fratello Diodato Mijich con la moglie Vincenzina ed i nipoti Ingrid e Franco, il cugino Pier Luigi Ferfoglio con la moglie Lisetta e le figlie Giuliana ed Alessandra. Si unisce al dolore della famiglia l'amica Anita Lupo Smelli di Torino.



Nel 1° ann.(14/3) della scomparsa di

IOLANDA COSSOVEL CURTI

La ricordano con tanto affetto e nostalgia la nipote Alda, i parenti e gli amici tutti.



Nel 1° ann.(29/5) della scomparsa di

BRUNO SUPERINA

Lo ricorda con dolore ed affetto la sorella Dorina.



Nel 2° ann.(29/6) della scomparsa del ten. gen.

MARCELLO FAVRETTO

profondamente fiumano di nascita e di sentimenti, lascia nel più profondo rimpianto la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari.

Nel 12° ann.(17/5) della scomparsa di

GIORGIA (GINA) DIRACCA in ZACCARIA
nata a Fiume nel 1925.

La ricordano con affetto il marito Attilio, i figli Giorgio ed Ornella ed i cari nipoti.

LA SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI RICORDA A TUTTI LA RECENTE SCOMPARSITA DI ALFREDO POLONIO - BALBI

I SUOI QUADRI FIRMATI FEDI

Il 20 aprile 2007 è venuto improvvisamente a mancare Alfredo Polonio - Balbi, detto Fedi.

Dal 1996 Polonio - Balbi ha ricoperto la carica di Presidente del Collegio dei Sindaci della Società di Studi Fiumani.

Nato a Fiume nel 1925 in seno a una delle famiglie fiumane più note e stimate in città, affrontò con coraggio i duri anni della guerra e l'occupazione della sua città. Suo fratello Michele fu arrestato dai partigiani jugoslavi il 3 maggio 1945 e da quel momento non si seppe più nulla di lui. Il 10 febbraio 2006 il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi ha voluto insignire Alfredo Polonio - Balbi con una medaglia, durante la celebrazione della Giornata del Ricordo, in memoria dell'amato fratello.

Dopo l'instaurazione del regime jugoslavo entrò a far parte del movimento clandestino per Fiume libera, di ispirazione zanelliana. Fu arrestato, insieme ad altri fiumani autonomisti il 5 novembre 1945, dalla polizia jugoslava (Ozna) nella propria abitazione e condotto nelle carceri di via Roma. Subì il primo processo del Tribunale militare dell'Armata popolare jugoslava e venne condannato insieme agli altri autonomisti e democratici fiumani a duri anni di carcere. Fu deportato dapprima a Maribor e successivamente a Lubiana. Moltissimi furono quelli che vide morire senza giustizia. Dopo quattro anni fu rimesso in libertà dalla autorità jugoslave attraverso uno scambio di prigionieri presso la Casa Rossa di Gorizia.

In Italia si ricostruì una vita, lavorando duramente e con alta professionalità diventando un alto dirigente della Chevron Italia. Personalità poliedrica si distinse anche per la sua attività artistica. Con il soprannome di Fedi firmò più di quattrocento quadri, che più volte furono esposti in mostre monografiche. Fu sempre vicino alle attività culturali promosse dalla Società di Studi Fiumani e convinto sostenitore del dialogo culturale con la città di origine.

Usava passare le sue ferie ad Abbazia e a Fiume fino a poco tempo fa, quando le malattie e la perdita irreparabile del figlio Paolo (morto a soli 52 anni) gli hanno impedito di andarci.

Quest'ultimo periodo ha continuato a rimanere accanto alla moglie Giuseppina circondato dall'affetto della figlia Patrizia, del genero Antonio, del nipote Andrea e della nuora Francesca.

Il funerale si è svolto nella chiesa di S. Marco evangelista del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma. La bara, durante la cerimonia religiosa, è stata avvolta dal tricolore fiumano con l'aquila bicipite. Era uno dei suoi più alti desideri.

Fino all'ultimo ha continuato a ricordare ai giovani il sogno di Fiume libera per un futuro europeo di pace e prosperità.

Lo ricordano a tutti il dott. Amleto Ballarini, Marino Micich, Giovanni Gustincich, Giovanni Stelli, Danilo L. Massagrande, Claudio Pedrocco, Fabio Colussi, Franco Laicini, Emiliano Loris e gli altri amici fiumani di Roma.

In memoria dei cari defunti

RADOLOVICH e KRAVOS

La moglie Amalia e familiari ricordano l'indimenticabile

BOGDAN KRAVOS



SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4 - tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Finito di stampare il giorno 30 maggio 2007

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI APRILE 2007

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 100,00

- Grande Marini Gigliola, Brescia

€ 70,00

- Bacci Morella, Milano

€ 50,00

- Zuliani Lida, Canonica d'Adda (BG)

- Bergich Moliano, Genova

- Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO)

- Margan Piero, Milano

- Pace avv. Furio, Milano

- Cazzaroli Massimo, Carpi (MO), in ricordo del

periodo trascorso a Fiume

- Buscemi Ernesto, Palermo

- Crisman mons. Egidio, Pisa

- Sviben Ileana, Roma

- Vosilla Simum Maria Anna, Udine

- Tosoni Pittoni Antea, Mestre (VE)

€ 40,00

- Ducci Viani Mirella, Chiavari (GE)

€ 30,00

- de NIGRIS Gianguido, Ferentino (FR)

- Lenaz Knifitz Armida, Genova

- Zustovich Annamaria, Genova

- Calochira Lionello, Genova

- De Marchi Francesco, Genova

- Bulian Pivac Liliana, Rapallo (GE)

- Penco dott. Antonio, Imperia

- Rissone Ada, Milano

- Zurk Rodolfo, Milano

- Marchesi Claudio, Padova

- Odor Elisabetta, Pisa

- Tetamo Giulio, Pordenone

- Millevoi Elvio, Roma

- Lepaci Cruciani Maria, Roma

- Arato Annamaria, Roma

- Smoquina Bressanello Arianna, Roma

- Giorgini Ireneo, Torino

- Blasich Bruno, Duino (TS)

- Malara Bruno, Venezia Lido

- Campacci Marina, Verona

€ 25,00

- Torrini Lia Augusta, Cremona

- Palci Nelly, Bogliasco (GE)

- Laszloczky Paolo, Milano

- A.N.V.G.D. - Comit. Prov., Padova

- Vani Carlo, Chioggia (VE)

- Cimolino Beatrice, Creazzo (VI)

€ 20,00

- Lenaz Eliana, Falconara Marittima (AN)

- Maraspin Mario, Belluno

- Speranza Maurizio, Castel Maggiore (BO)

- Fabbro Chiara, Genova

- Visintin Ruggero, Gorizia

- Di Pasquale Diana, Genova

- Caramaschi Antonio, Brusatasso (MN)

- Giannico Laura, Carrara (MS)

- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Pisa

- Crisman Locorotondo Lucia, Tirrenia (PI)

- Bonfini Giulietta, Spilimbergo (PN)

- Negriolli Roberta, Parma

- Micotti Liana, Roma

- Bruss Fernanda, La Spezia

- Milotich Norma ved. Giorgini, Torino

- Verona Ilse, Torino

- Sammarco Thea, Torino

- Licari Bosso Dianella, Favria (TO)

- Dini Pietro, Udine

- Hersich Elio, Vercelli

€ 15,00

- Chianese Spadavecchia Beatrice, Fabriano (AN)

- Stani Paulinich Eleonora, Cremona

- Montanaro Giulia, Cinisello Balsamo (MI)

- Mediatì Edoardo, Torino

- Lessanutti Antonia, Torino

€ 13,00

- Kanz Romilda, Mestre (VE)

€ 10,00

- Sponza Antonia, Genova

- Benussi Domenica, Genova

- Pincherle Candeo Loretta, Milano

- Beggini Gigliola, Vedano al Lambro (MI)

- Franceschini Silvana, Padova

- Iellouscheg Ferruccio, Padova

- Duiella Antonio, Padova

- Deboni Fant Wally, Padova

- Degli Angioli Mafalda, Reggio Emilia

- Fabbri Nada, Colferro (RM)

- Castagnoli Ines, Mogliano Veneto (TV)

- Castagnoli Atalanta, Marcon (VE)

€ 5,00

- Stroligo Adelina, Genova

- Treu Silvana, Latina

- Badalucco Paolo, Mantova

- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Venezia

Sempre nel mese di APRILE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

- fratello GUERRINO e tutti i suoi CARI, da Lidia Otmarich, Monselice (PD) € 50,00

- SORELLE e COGNATI, da Maria Borsich Casalecchi, Pisa € 15,00

- cara mamma AMALIA ZARDUS, nel 3° ann.(4/4), sempre nei pensieri del figlio Giorgio e della nuora Cristina, Bergeggi (SV) € 10,00

- caro papà ANTONIO (TONCI) JUGO, nel 56°ann., da Adriana Jugo Bertinat, Bobbio Pellice (TO) € 20,00

- GENITORI, MARITO e FRATELLO, da Zita Jelenek Hrguello, Schio (VI) € 20,00

- cara amica ORNELLA MANDICH, nel 5°ann. (6/4), da Liliana Petricchi Gallo, Genova € 10,00

- LIVIO BASTIANCICH, dec. il 14/2/2007, da Fernanda Colan, Carmagnola (TO) € 20,00

- cari defunti delle famiglie SUPERINA, RUSICH, CATTARO, MIRNIK, MERZLIAK, BERNE, GHERZETICH e MIHAILOVICH, da Jolanda e Mario Superina, Revere (MN) € 52,00

- PAOLO ZATELLI, con affetto, da moglie, figlie, generi e nipoti, Torino € 30,00

- cari papà GUIDO, mamma MARIA e fratelli SAURO e FRANCO, da Ornella Molinari, Modena € 120,00

- PAPÀ e MAMMA, da Verbena Goacci, Bologna € 25,00

- zii ISIDORO ed ANGELO, dalla nipote Aristea Superina, Savona € 20,00

- propri CARI e quelli della famiglia PRESSICH, da Eugenia Vecerina ved. Pressich, Trieste € 10,00

- mamma EDVIGE e papà ALFREDO, da Clara Improta, Siracusa € 10,00

- OSCAR DOBOSZ, nel 20° ann. (9/5), con immutato amore, rimpianto e nostalgia, dalla moglie Nella e dal figlio Tullio, Roma € 50,00

- genitori STEFANIA CERESATTO e MARIO BEGGINI, da Ervina Beggini Rolandi, Alessandria € 25,00

- BRUNO FRANOVICH, dalla moglie Giovanna Poropat ved. Franovich, Livorno € 20,00

- genitori GUIDO e MARIA SEKSICH, da Guido Seksich, Torino € 20,00

- defunti delle famiglie CICCIONI, VIGILANTE e CERIZZA, da Diana Ciccioni Vigilante, Torino € 40,00

- RENATO SCALEMBRA ed IRIS DELISE, Li ricorda sempre la figlia e nipote Lorian, Genova € 25,00

- LIVIO e MIRANDA BASTIANCICH, dalla nipote e figlia Laura Dal Bianco, Villanova Mondovì (CN) € 20,00

- EMILIO KADAR, nel 5°ann., da Giovanna Piemonte Kadar, Loreto Aprutino (PE) € 50,00

- caro NINO CORSARO (23/5/1990), Lo ricorda con affetto la moglie Lidia Priori, le figlie Irma, Graziella e Katia ed i nipoti, Torino € 15,00

- adorata mamma ESTER SEGNAN, nel 3° ann., dimenticarLa è impossibile, con amore, da Franchina, Giorgio e Giuliana, Busto Arsizio (VA) € 10,00

- SILVIA UDOVICH ved. MARIANI, da Mario Mariani, Torino € 25,00

- cari defunti della famiglia BASSI - TOSI, da Anna Maria Bassi Tosi, Torino € 8,00

- cari genitori MATILDE e FEDERICO BRESSAN, fratello QUIRINO e cognata VELEDA, da Rea Bressan, Firenze € 30,00

- amato FRATELLO (10/2/2007), da Marina Milvia Tyrolt, Savona € 100,00

- EDO LENA, il ricordo non svanisce per la moglie Luisa Celhar, le figlie Federica ed Orietta e le nipoti Lisa, Erika e Greta, Recco (GE) € 15,00

- nipote LORETTA KREGAR, dagli zii Carlo ed Ucci Zandel, Roma € 20,00

- genitori GUERRINO BASSA e MARIA UJCICH, da Marina Bassa Codaro, Carasco (GE) € 10,00

- fratello GIANCARLO SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI, da Annamaria Scarda, Roma € 100,00

- genitori DANTE LENGU ed AMELIA CATTALAI, da Norma Lengua, Lovere (BG) € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Renato Penco, Torino € 20,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Iolanda Acquaviva, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Benito Blecich, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Mario Cadum, Torino € 20,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Pino Tlapak, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Riccardo Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Lilo Cettina, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Luciano Duimovich, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Mario Duimovich, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Sonia Gregorich, Torino € 5,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Anita Lupo, Grugliasco (TO) € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Nereo Reffo, Torino € 20,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Doro Neri, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Viarda Pulin, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Fioretta Petronio, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Gilda Tentor, Torino € 5,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Giuseppe Valvassori, Torino € 10,00

- caro amico LIVIO BASTIANCICH, da Armando Zilli, Torino € 10,00

- moglie ANTONIETTA e GENITORI, da Sergio Udovicich, Novara € 20,00

- cari genitori NATALINA (11/4/1998) e NARCISO, da Rita Scalembra, Trieste € 20,00

- mamma SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, da Manola Uratoriu, Bologna € 50,00

- adorati marito NEREO e figlio FURIO, e cari genitori PIETRO ed ETELKA D'ANDRE, da Margherita Dubrini, Padova € 30,00

- cari fratelli RINO e TIBERIO FRANOLLI, nel 5°ann., e amati GENITORI, da Ester Franolli, Torino € 20,00

- cara zia NORIS MALINARICH di Novara, da Agar De Borzatti, Bergamo € 50,00

- ANNA RATTI TOMADIN, nel 7° ann. (11/6/2000), dalla figlia Gigliola e dalle nipoti Alessia e Ludovica, Genova € 50,00

- defunti delle famiglie D'ANDREA, NAGLICH e IAKERLE, da Diana Maria D'Andrea, Milano € 25,00

- LUIGI CUTTINI, compagno d'armi nel XIV Btg. Costiero, Isonzo, da Silvio Mazzaraco, Trieste € 20,00

- tutti i DEFUNTI fiumani, da Luciano Zardus, Milano € 10,00

- papà DANTE, mamma PIERINA, fratelli NINI e FERRUCCIO e sorella GIGLIOLA, da Wally Seberich, Roma € 50,00

- ELENA IANNICELLI, dal marito Carlo con i figli, Canicattì (AG) € 100,00

- cara mamma WILMA e caro fratello ALFREDO, con affetto, da Edda e Vittorio Missoni, Firenze € 25,00

- marito BRUNO VEDANA, nel 7° ann., da Ester Maria Polesi, Trieste € 50,00

- zio MATTEO MINERVA, fucilato ed infoibato

a Fiume dai titini nel 1945, da Savino Minerva, Canosa di Puglia (BA) € 50,00

- ENNIO CALCICH, nel 10° ann., Lo ricordano la sorella ed i nipoti, Torino € 25,00

- PAPÀ e MAMMA, da Libera Scantamburlo, Firenze € 15,00

- mamma BOSILKA KULISICH, nonna SOFIA KULISICH e zio GIOVANNI KULISICH, da Giovanni Mantovani, Roma € 100,00

- genitori GUSTAVO SUSMEL e MARIA CSONKA, da Lorenzo Susmel, Milano € 50,00

- ERALDO BACCIA, nel 6° ann.(24/5), Lo ricordano con rimpianto la moglie Linda con Maura, Giorgio e Daniele, Trieste € 20,00

- caro, benedetto papà VITO, nel 20° ann. (7/5/87), da Relda Ridoni e figli, Milano € 50,00

- cari zii ILARIO e NADA, dopo 12 e 3 anni Li ricorda sempre la nipote Aristea Superina, Savona € 20,00

- amatissimo papà ARNO e nonni AMELIA ed ALBERTO VANICH, da Claudia e Stefano Vanich, Roma € 50,00

- NAPOLEONE BUFFOLO, dalla moglie e dai figli, Vittorio Veneto (TV) € 50,00

- MARIO BRANCHETTA, quotidianamente nei pensieri di Annamaria e Fulvia, Bologna € 50,00

- carissima mamma MARIA DEFANZA ved. FRANCOLLA, dec. il 20/11/2006, dalle figlie, i generi ed i nipoti, Genova € 100,00

- genitori GIOVANNI OSSOINACK e STEFANIA FILAK, da Bianca Ossoinack, Roma € 25,00

- cari RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, un ricordo affettuoso dalla figlia Nirvana con il marito Francesco Costa, Chiavari (GE) € 30,00

- WILMA ed ALFREDO MISSONI, da Liliana Missoni, Como € 10,00

- ELVIO STEFANI, nell'11° ann. (30/05/1996), dalla mamma e dal fratello Livio, Ronco Scrivia (GE) € 30,00

- caro amico fiumano LORIS FACCHINI, dec. ad Orbetello l'8/3/2007, da Noemi e Nereo Cappellani, Bologna € 30,00

- TONCI COLELLA, dec. il 4/3/2007, da Resi Marcegaglia, Milano € 20,00

- AGOSTINO FRESCURA, nel 3° ann. (25/4), dalla moglie Elvina, dai figli Alfio e Vincenzo, dalle nuore e dai nipoti, Thiene (VI) € 100,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Tirli Mafalda, Noceto (PR) € 10,00

- Campacci Renato, Verona € 50,00

- Malara Ofelia e Bruno, Albisola Superiore (SV) € 30,00

- De Carli Rino, Ghedi (BS) € 30,00

- Ippindo Nereo, Lomazzo (CO) € 30,00

- Serdoz Amalia, Viareggio (LU) € 15,00

- Camelio Tentor Gilda, Torino € 20,00

- famiglie Mariotto, Brescia € 50,00

- Grande Marini Gigliola, Brescia € 15,00

- Smoquina Antonio, Torino € 25,00

- Spogliarich Iris, Bobbio (PC) € 20,00

- Masri Rosalia, Monte S. Pietro (BO) € 25,00

- Pillepich Avellina (Nini), Gaggiano (MI) € 20,00

- Ghizdavcich Attilio, Trieste € 25,00

DAL MONDO - AUSTRIA

- Berini cav. Mario, Salisburgo € 50,00

CANADA

- Brentin Bongiovanni Dinora, Brampton ONT € 19,40

U.S.A.

- in memoria dei suoi CARI defunti, da Amedea Mihich Holtz, Bayside NY € 17,31

- in memoria del marito CARLO e della FAMIGLIA, da Ita Bertetich Gizelt, Stamford CT € 72,90

AUSTRALIA

- in memoria di GINA GESMUNDO, dal marito Toni e famiglia, St. James WA € 90,00

- Stillen Mario, East Merrylands NSW € 10,00

- in memoria di ANDREA e TECLA BERTINAZZO, dal figlio Giuseppe, Dianella WA € 30,00

PRO CIMITERO:

- Riboli Giovanni, Firenze € 25,00